LA FILOSOFIA CARTESIANA

Impugnata in alcuni Principj dal

DOT: MATTEO GIORGI

Genovese,

E DIFESA

DAL SIGNOR ABBATE

MICHEL'ANGELO FARDELLA

Professore d'Astronomia, e Meteore nello Studio di Padova.

CONSACRATA

All' Illustrissimo Monsignor

LUCA TOZZI

Medico di Sua Santità

INNOCENZO XII.

IN VENEZIA, M.DC.XCVIII.

Per Girolamo Albrizzi.

Con Licenza de' Superiori.

Illuſtriſs: Sig. Sig. Padron Colendiſsimo.

LE difeſe del maggior tra' Filoſofi in queſto ſecolo eſtinti conſacro a V. S. Il-

lustrissima, ch'è'l più celebre trà viventi. In questa sovranità la espongono alla vista di tutti gli vomini non meno il Grado che sostiene presso al maggiore de' Potentati, che la Virtù che lo illustra nella cognizione degli Eruditi. Van per le mani di tutta l'Europa i dotti sudori della sua penna, e il di lei gran

nome

nome non ſi riſtringe in questa ſola parte del Mondo. Io che ſon l'infimo, ma non l'ultimo ammiratore di sì gran doti, hò voluto eſporre a V. S. Illuſtriſſima i divoti ſentimenti del mio riſpetto, e nel dono che le offeriſco; cercare qualche giuſta diſcolpa all' audacia dell' elezione. Sono però certo

che

che condonerà al ſuo gran merito queſte eſpreſſioni, quando le rifiuti la ſua modeſtia, e che non avrá a ſdegno che in pubblico io mi dichiari d'eſſer eternamente

Di V.S.Illuſt:

Vmiliſs. Devotiſs. Serv.
Girolamo Albrizzi.

Per

Per l'assenza dell'Autore sono sdrucciolati molti errori, principalmente nella sua seconda lettera, che quì gode il terzo luogo, e che perciò han più bisogno di correttione; onde il benigno Lettore li correggerà nella seguente maniera.

Lettera Terza.

Pag.	*Lin.*	*Errata*	*Corrige*
9	8	manca	l'Intelletto non apprenderebbe, ne giudicarebbe il falso guidato dalle chiare, e distinte Idee del senso, e dell'Immaginatione.
10	7	manca	Dio sarebbe la causa del nostro errore.
18	19		Il Periodo fra la riga 19. e 24 si trapporti al num. 21. doppo la riga 7.
29	17	e come trionfo	e come in trionfo
43	10	di vista la virtù	di vista la verità
44	14	che ben se ne sente	che ben se ne serve
45	21	manca	Intendiamo colà parimente un luogo infinito attuale non già possibile.

Lettera del Sig. Abbate Michel' Angelo Fardella, Professore d'Astronomia, e Meteore nello Studio di Padova. All' Illustriss. ed Eruditiss. Sig. Antonio Magliabechi, Bibliotecario del Sereniss. Gran Duca di Toscana.

IN CUI

Brevemente s'esaminano, e rigettano l'oppositioni proposte contra i principii della Cartesiana Filosofia dal Dottissimo Signore Matteo Giorgi, nella sua Epistola, detta Saggio della Nuova Dottrina di Renato Des Cartes, Stampata in Genova l'anno 1694.

Onsacro alcune mie riflessioni sopra il Saggio della nuova Dottrina di Renato Des Cartes al singolarissimo merito di V. S. Illustrissima, che è il gran prodigio dell' umana erudítio-

ne, à cui ormai si è resa tributaria coll'omaggio delle piu illustri opere del Secolo, consacrate al suo nome immortale, la Republica delle lettere.

Io le pongo sotto l'occhio suo purgatissimo, acciò colla sua lucida, e profonda cognitione ella mi possa rimettere nella strada del vero, se mi smarrisco, correggere, e scuoprire i miei sofismi, se per ignoranza ed inavvedutezza, mi lasciassi sorprendere sotto la speciosa maschera della verità dall' errore.

E' egli Dottissimo Signore Antonio di tale forza, e possanza l'errore che allora istessamente che invaghiti del vero adoperiamo tutto il nostro talento, per distruggerlo, ed abbatterlo, sovente infelicemente ci accade, che prenda maggior vigore, ed accresciuto di forze con piu sicurezza ci abbagli, e ci sorprenda.

N' habbiamo un chiarissimo esempio in Lattantio Firmiano, eloquentissimo Padre della Chiesa Latina, che nel suo dotto, ed erudito Trattato dell' Origine dell'errore, allora che acceso d'un ardentissimo zelo di sostenere la verità, armato di sottili ragioni

fà testa all'errore, ed inteso à scoprirne l'origine si studia di strozzarlo nelle fascie nascente; ingannato dalle anticipationi, e pregiudici dell'etade immatura, senza accorgersene maggiormente lo ravvalora, e lo conferma.

Egli per spiegarci la maniera, come l'errore nasca, e si propaghi, si serve della Rotondità della terra, che stimata da esso una falsa opinione, trovata dalla garrula, e fantastica Filosofia de'Greci, la chiama il fonte, da cui sono nati alcuni altri mostruosi errori, e principalmente la dottrina degli Antipodi, dannata come paradossica, e ripugnante al vero da coloro, che lasciandosi condurre dall'autorità mentitrice de'sensi, credevano la terra piana. Lattantio allora che dichiarato gran Difensore del vero, vuole spogliare del suo antico dominio l'errore, lo mette con un si fallace esempio in maggiore possesso, e piu l'accredita, quando crede combatterlo, e deriderlo.

Or l'istesso a me sembra essere in questi tẽpi accaduto al Dottiss. Sig. Matteo Giorgi. Questo celebre Medico, ed erudito Filosofo, che nella maniera ordinata, e matura di spe-

colare,ci dà ſperanza di maggiormente promovere, e coltivare a beneſitio della noſtra Italia le buone lettere, mentre preſo da un lodevole deſiderio di rintracciare con ſicurezza la verità, richiama tutto il ſuo penſiero per ſcoprire, e debellare il falſo, cade in maggiori errori, e con nuovi ſofiſmi fabbricati dall'acume, e penetratione del ſuo nobile ingegno ſi affatica di rigettare i paralogiſmi della Carteſiana dottrina; imperciocche allora che ammoniſce l'incauta Gioventù di non laſciarſi ſorprendere da i vezzi d'una luſinghiera Filoſofia, che tanto più facilmente inganna, quanto che più compariſce facile, e ſomigliante al vero, egli ſenza accorgerſene coll'apparenza allettatrice di nuove, ed ingegnoſe ſpeculationi, maggiormente dalla verità s'allontana.

Io, che amo il vero, com'è obbligato di fare ogn'uno, che dotato di ragione è nato per inveſtigare, e contemplare la verità, non poſſo aſtenermi di paleſare al voſtro vaſto intendimento i miei dubbi intorno a quel che c'inſegna nella ſua Lettera il Sig. Giorgi; acciò un errore, ſuppoſta, com'egli vuole, falſa la dottrina di Carteſio, non ſi rigetti

con

con un'altro errore, e si abbatta un sofisma con un'altro sofisma dell'istessa natura. Bisogna combatter la bugia col vero, e non rendere trionfale un'errore, per screditare colla perdita un'altro errore. Oltre che resta con suo vantaggio l'errore allora istessamente, che superato da un'altro errore, questi diviene colla vittoria baldanzoso.

Gli errori ch'esso pretende nella sua lettera havere scoperto nella Filosofia Cartesiana sono i seguenti, come chiaramente appare dalla sua Lettera. La natura del Corpo consiste nel nudo, e semplice stendimento. Lo spatio dell'Universo è l'istesso, che lo stendimento del Corpo, d'ogni parte infinito, e senza termine. Le gran massime che separano principalmente i seguaci di Cartesio da quelli di Democrito, come anche opposte al comune sentimento delle scuole.

Queste due propositioni, in cui s'appoggia in gran parte il famoso Sistema del Cartesio, vengono dal Signore Giorgi rifiutate in cinque sue assertioni: la prima è, che nella chiara, e distinta Idea del Corpo non si racchiude il nudo e semplice stendimento se-

condo la lunghezza, larghezza, e profondità. La seconda, che nello stendimento non si contiene per necessità l'attributo d'essere soggetto al movimento locale; ma più tosto l'immobilità, perfettione lontana dalla natura del corpo. In terzo luogo, che l'Immensità essentiale attributo di Dio arguisce necessariamente l'immobilità dello spatio. La quarta che la Mente creata può ben concepire con chiarezza, e distintione lo spatio, e stendimento mondano propagarsi, e dilatarsi all'infinito, senza che veramente lo spatio sia in atto fuori del nostro concetto, o che sia illimitato senza termine. Finalmente che gli spatii immaginarii sono pure negationi, se precisamente s' intendano fuor dell'immẽsità di Dio. Propositioni che a me paiono assolutamente false, o almeno incerte, e dubbiose, partorite da un fallace, ed insidioso ragionamento, onde anche supposti falsi i principii di Cartesio, si devono, come ingannevoli, e lontani dal vero rigettare.

Ma prima di esporle i miei dubbj altamente mi protesto di non essere alla catena di Setta veruna, ne oppormi ai sentimenti di questo celebre Uomo per vendicare

re la dottrina di Cartesio dall'altrui calunnie. Venero gli antichi Inventori delle Scienze, non sprezzo i Moderni, che l'han promosse, coltivate, e purgate da varii, e perniciosi abusi, e pregiudicii. Non mi sono già impegnato, o di rigettare in tutte le mie speculationi l'Antichità, svogliato delle vecchie opinioni, o pure d'abbracciar solamente le Teorie de' nostri tempi, invaghito della novità. Mi dispiacque sempre l'umore di coloro, che o troppo seguendo l'autorità, abbandonano nello studio delle scienze l'Evidenza, o troppo innamorati del nuovo, nulla stimano i vecchi sẽtimenti, ancora che spalleggiati dell'evidenza delle ragioni, e dell'esperienze, coll'ingiusta pretensione, che ognuno s'accomodi alla loro maniera di pensare, e cammini su l'orme della loro corrotta immaginatione. Molti si persuadono, che io antipatico alla dottrina del Peripato, altro nume non adori fra Filosofi, che Renato des Cartes, e che a questi habbia consacrata la libertà de' miei pensieri, resomi contumace alle vecchie Scuole, per farmi tributario e schiavo d'una Filosofia, ancora bambina, e malveduta da coloro, che idola-

tri della vecchia etade credono l'istesso, vero, ed antico, falso, e nuovo, persuadendosi, che mentre la Filosofia degli antichi in possesso della verità veglia; quella de' moderni in preda dell'errore sogni, e sempre più smarrendosi s'allontani dal vero.

S'ingannano certamente a partito, essendo lo scopo de' miei studii non già promovere l'antiche o nuove sette, ma investigare coll'uso della propia Ragione la Verità, a cui solamente voglio rendere omaggio, allontanandomi indifferentemente da Aristotile e da Cartesio, quando questi traviano dal diritto sentiero della verità, con accostarmi or all'uno, or all'altro a misura ch' uno s'avvicina più dell'altro al vero; onde il maggiore mio studio si è di spogliarmi dell' amore, e dell'odio avanti d'applicarmi a concepire ed esaminare la dottrina di qualche Autore così antico, come nuovo, acciò nõ l'approvi, ò lo rigetti per semplice impeto di cieca, e tumultuaria passione, prima di haverla ben compresa ed attentamente considerata, havendo sempre detestato l'audace ignoranza di coloro, che non havendo altra regola nei loro giudicii, che la fantasia, e la passione, soglio-

gliono sottoscriversi all'altrui opinioni prima d'intenderli, e forse anche di leggerli, arditamente criticando, e deridẽdo uno Scrittore non veduto mai da loro ò a bastanza cõpreso, nel qual delirio facilmẽte inciampano quelli, che concedendo all' Antichità l'insigne privilegio d' haver compresa tutta la Natura, e divorato tutto l'umano sapere, per rifiutare come assurdo, e bugiardo qualche dogma, basta loro dire che sia nuovo, e non accordi colle vecchie opinioni; tanto può l'impegno ed una depravata immaginatione ne gli uomini, che corrompendo l'ordine delle cose, ed il vero metodo di pensare, ci rappresentano, come curvo il diritto, falso il vero, e verace la bugia.

Or per entrare nell'esame della critica, e censura del Sig. Giorgi, che pretende con invitte ragioni havere a bastanza dimostrata la fiacchezza ed insufficienza de' principii Cartesiani, in primo luogo mi spiace ch' egli chiami nuova la dottrina di Cartesio per rapporto a suoi principali fondamenti, essendo ella, a mio credere, antichissima, e bẽ nota a i secoli piu lontani; ed acciochè non vi sembri strano, ed iperbolico quanto io as-

sferisco

ferisco, mi sia lecito dividere il Sistema Filosofico dell'ingegnoso Cartesio, come in due parti, nella prima delle quali egli fabbrica il suo Mondo puramente spirituale, ed intelligibile, che prima Filosofia s'appella; nell' altra lavora il Mondo fisico e materiale, che fisica sperimentale si chiama. Del Mondo intelligibile i cardini, e primi elemēti sono; il dubbio ragionevole ordinato a distruggere nel ritruovamento dell' evidenza e della certezza se stesso; la certezza dell' esistenza della nostra Mente, allora istessamente che dubitiamo d'essere, o pure temiamo che un' altro in questo giuditio si trastulli di noi e c' inganni: la felice discoperta della natura della Mente, che nel solo ed attualmente intendere consiste: Il gran carattere che distingue il vero dal falso, e ci costringe senza pericolo d'errare all' assenso impresso nella chiara, e distinta Idea delle cose non già formata dal senso, o dalla immaginatione, ma dal puro e semplice intendimēto. Che Iddio sia per necessità di natura verace, incapace d'ingannarsi e d'ingannare. Che l'esistenza di Dio sia manifesta, e da se stessa nota a guisa degli assiomi di Geometria. Che ci sia così
eviden-

evidente l'esistenza de' corpi che non se ne possa, senza nota di temerità, dubitare.

Or chi riflette attentamente a questi principii, li troverà tutti nell'Antichità, sostenuti da celebri e dottissimi Uomini, prima che si facesse vedere nelle Scuole d'Occidente Cartesio. Incominciare a dubitare dalle cose sensibili e stimarle men note ed evidenti delle verità incorporee, che si oggettano alla pura ragione; fù vecchio sentimento de' Scettici, e principalmente dei Platonici, che con metodo opposto a quel d'Aristotile principiando dal dubbio, e dalla cognitione delle nature puramente intelligibili, discesero alle notioni delle sostanze sensibili e corporee, il che tutto con somma chiarezza, e forza si trova espresso nell' Opere del Grand' Agostino, come m'impegno di mostrare con apertissimi testi a coloro, che ne dubitassero. Sicome sono protissimo a produrre i luoghi dello stesso Dottore, ed incomparabile Padre della Chiesa, ove dal medesimo nostro dubitare, e sospetto d'ingannarci si deduce con evidenza la nostra esistenza, e con robuste prove si conchiude la natura e principale attributo dell' umana

Men-

Mente essere interamente riposta nel sodo e nudo intendere, o sia pensiere. Ne mi sarà difficile cavare dalle vecchie teorie, ed ipotesi de' secoli trasandati l'altre propositioni sovr'accennate, havendo ancora trovata la famosa e tanto contrastata opinione, che le Bestie incapaci di senso e cognitione siano semplici machine, nei Libri d'un acuto e dotto Spagnuolo che molto prima di Cartesio apertamente la sostenne.

In quanto al Mondo Fisico di Cartesio, le pietre fondamentali che lo formano, sono state tolte da gli antichi Filosofi, e nō poche da S. Agostino, come la pienezza del Mondo, la divisibilità all'infinito della Materia, la Natura del Corpo consistente nelli tre dimensioni dello spatio, l'infinità dello spatio mondano, e tant'altr' espressamente insegnate prima da Platone, Aristotile, ed Agostino.

Tutta la novità dal Cartesio si riduce all'ordine, e nobilissimo metodo di filosofare', da esso prima d'ogn'altro introdotto nelle scuole, che principalmente consiste nell'armonia e ligatura di molte insigni verità rese usuali e feconde, in una ordinata e concorde

serie

ſerie di penſieri, quando che confuſe ed inutili avanti ne giacevano diſſeminate e ſparſe in varii libri di Filoſofi, che non ce n'havevano ſcoperto il retto uſo; come anche nell'inneſto delle coſe fiſiche, e geometriche, adoperando Carteſio con ſommo frutto e giudicio l'analiſi, e ſuppoſitioni matematiche, per ſcoprire l'occulte cagioni della natura: ed il ſuo metodo è così ſemplice breve, ſpedito, e vigoroſo, che ſenza forza ſpontaneamente ci conduce alla cognitione di molte inſigni verità, che ſi vedono con noſtro non ordinario diletto, come ſcaturire dal ſuo fonte ed origine. Il ch'è ſtato di motivo à molt' Ingegni deboli, e di leggiera armatura, di deridere la Carteſiana dottrina, come molto facile, brieve, ed adattata alla fiacca e corta capacità d'ogni incolta femminuccia. La verità però ſi è, che, benche molti intendano il Siſtema così Metafiſico, come Fiſico del Carteſio a parte a parte ſeparatamente, pochiſſimi però lo comprendono nel ſuo intero, con capirne veramente la conneſſione, e ſimetria di tutta la fabbrica, al che ſi ricercano prontezza, perſpicacia, chiarezza, e ſomma attentione di ſpi-

rito.

rito. Il principale frutto di questo nuovo metodo, che non si può rigettare, o biasimare, da chi hà lume di ragione, e brama investigare il vero, è il rendere la mente attenta ed in se stessa raccolta, facendo uso della sua ragione nel distaccamento di tutte l'altre cose che non appartengono alla sua natura; apparecchio e dispositione importantissima per rintracciare con sicurezza la verità, e scoprire a fōdo la natura di noi medesimi, prima e fondamentale cognitione dell'umana e legittima Sapienza, essendo l'origine della nostra ignoranza, e l'occasione dell'errore il difetto d'attentione e raccoglimento in una mente, che svagando nelle cose straniere fuori di se stessa, o pensa a cose che non risguardano il suo essere, o che, in vece di servirsi del suo pensiero e della sua ragione nell'investigatione della verità, adopera la cognitione degli altri, e vuole intendere, per così dire, non già con gli occhi propii, ma con quei di Epicuro, Platone, Pitagora, Aristotile quelle cose che non si possono da noi ben rimirare e comprendere, che coll'uso della propia meditatione, raccolti, e come ritirati in noi stessi nel silentio

della

della fantasia, e de' sensi; come dottamente ci ammonisce nel suo incomparabile Libro della ricerca della verità, la purgatissima penna d'un Autore Francese. La verità però si è, che questa fruttuosa, e matura maniera di pensare, ed investigare la verità fù da Cartesio tolta dall'opere d'Agostino, singolare ed inimitabile nell'uso della propia ragione, la di cui maniera di specolare è così profonda, perspicace, e lontana dal volgo, che solamente la concepiscono e se n'approffittano quelli, che godendo d'essere mente, nulla o poco apprezzano il corpo, in continua diffidenza dell'autorità e fallace testimonianza così de' sensi, come dei Maestri della profana e secolare litteratura. Onde per conchiudere questo mio primo sentimento, il mio parere si è, che, se consideriamo il materiale, e la sostanza de' principii che compongono il Sistema Cartesiano, egli è vecchio e non già nuovo, consistendo solamente la sua novità, e maggiore merito nell'ordine, consonanza, ed armonia de' pensieri, che lo rendono capace di darci con sicura dimostratione molte verità, che o confusamente conobbero, o pure affatto ignora-

rono gli Antichi, come anche confessò in molte cose la dottrina di Cartesio essere manchevole, tenebrosa, sterile, e lontana dal vero nell'istessa guisa ch' è accaduto alle Teorie degli altri Filosofi, che come uomini sono inciampati in molti errori con perdere di vista il vero allora stessamente, che con ansietà, e tormentoso studio lo ricercavano.

Ma è già tempo di scoprire la falsità, e debolezza dell' oppositioni, in cui si prova essere contrarii alla verità, ed assurdi i due principii di Cartesio intorno alla natura del Corpo, e dello Spatio, non essendo già quì il mio scopo di sostenere e spiegare i teoremi di Cartesio intorno alla natura del Corpo e dello Spatio, alche appena basterebbe un Libro, non che una Lettera, ma solamente di provare, che la dottrina Cartesiana, sia pure vera, o falsa, non resta punto pregiudicata, ed indebolita dalle pretese dimostrazioni del Sig. Giorgi.

Egli in primo luogo per abbattere la prima Propositione di Cartesio, che nella chiara, e distinta Idea del Corpo si racchiude il solo, e nudo stendimento, si vale della seguente

guente prova, esposta nella sua Lettera: Se la nostra Mente intendesse chiaramente, e distintamente il Corpo essere una semplice e nuda estensione, nessuno potrebbe ciò porre in dubbio, mentre che il chiaro, e distinto concetto delle cose, che è l'Evidenza medesima, non può in conto veruno accoppiarsi col dubbio e l'incertezza. Or fra le cose soggette al dubbio ed alla controversia, s'annovera principalmente l'opinione Cartesiana intorno alla natura del Corpo, apertamente rifiutata da un gran stuolo d' illustri e dotti Filosofi, che, oltre lo stendimento, concepiscono qualch' altra cosa nel Corpo che sia radice e principio dell'estensione medesima, chiamata solidità, e pienezza che resiste da alcuni seguaci della Corpusculare Filosofia, Principio d'impenetrabilità, e divisione da molti Scolastici. E' egli dunque manifestamente falso, che i Cartesiani concepiscano con idea chiara e distinta altro non essere il Corpo, che un semplice, e nudo stendimento.

Or chi non conosce, quanto sia fallace, ed ingannevole questo Ragionamento, dove peccano di amfibologia e doppio senso le

voci di Dubbio, e di Idea chiara, e distinta?
E per farvi con più chiarezza e facilità conoscere il sofisma, in cui egl'inciampa per l'equivoco ed oscurità, che regnano nei termini del suo discorso, mi servirò dell'istesso suo argomento per convincere di falso prima le verità ch'egli stabilisce sul bel principio del suo Saggio, dapoi alcune altre propositioni, di cui n'habbiamo certezza, ed evidenza; ed incomincio a ragionare così. Se nella chiara e distinta Idea di Dio rilucesse una necessaria esistenza, come anche la perfettione di Verace, Provido, Incorporeo, Libero, nessuno potrebbe mettere in dubbio che Iddio esiste, ed abbraccia le sovradette proprietà: or ciò è manifestamente falso e contrario alla sperienza, essendovi stati di celebri, ma empj Filosofi, che han negata l'esistenza di Dio, delli Atei, o pure se l'han concessa, han tolto à Dio gli attributi di puro spirito, ed incorporea sustanza con Democrito, Obbes, e Spinosa, o la perfettione della somma libertà nella produttione delle cose create con Aristotile, o l'essere Provido, e primo Motore dell'Universo corporeo, e visibile con Epicuro; o il privi-

legio di infinitamente verace con alcuni Sofisti della scuola di Pirrone; è ella dunque una cosa oscura, ed incerta soggetta alla disputa, e censura de Scettici l'essistenza di Dio colla maggiore parte delle sue perfettioni; ilche apertamente s'oppone a quel ch' egli stabilisce nel principio della sua Lettera; ove abbraccia come prime, ed evidentissime cognitioni incapaci di soggiacere al dubbio, e d'essere contrastate dal litigioso, e torbido genio de' Scettici l'esistenza nostra, cioè della nostra mente, *Ego cogito, ergo sum*, poi dell'Autore di essa, cioè di Dio, in cui sono necessariamente tutte le perfettioni, e per conseguente l'essere veracissimo, e non potere in conto alcuno, dirsi positivamente, e propriamente causa d'errori. E poco dopo havete dato questo fermissimo assenso altamente si protesta di non ammettere cosa alcuna in Filosofia per vera, che certamente, ed evidentemente, cioè con chiaro e distinto concetto non conosca essere tale. Or in che maniera può egli in simile guisa intendere l'esistenza e perfettioni di Dio, se di queste cose molti Filosofi n'han dubitato, e specialmente i Scettici

che riducendo tutto ugualmente all' apparenza ed all'opinione, ci fan chiaramente conoſcere di non eſſere ne meno certi dell' eſiſtenza di loro ſteſſi, con porre in dubbio il primo elemento della Carteſiana dottrina, Penſo dunque ſono; giache ſecondo il Sig. Giorgi non ſi può havere chiara, e diſtinta cognitioue, che di quelle coſe, di cui non ſi può dubitare, che ſe ciò foſſe vero, ne meno havreſſimo certezza ed evidenza de' principj e teoremi della Geometria, che è ſtata rigettata da molti, come ſcienza immaginaria, e ſimulata, che lavora ſul falſo e ſul chimerico. Non manca chi ignorante delle diſcipline Matematiche ſtimi falſo, e deteſti come manifeſtiſſime bugie, che due linee poſſano ſempre più all' infinito vicendevolmente accoſtarſi, ſenza però giamai poterſi toccare; che nel finito, ed anguſto ſpatio d'un Parallelo grammo Rettangolo poſſa racchiuderſi un dato ſpatio infinito, compreſo fra due linee che non conoſcono termine. Che fra l'infinite particelle che compongono il lato del Quadrato non ſe ne trovi una che poſſa eſsere comune miſura d'eſso e della Diagonale dell'iſteſso

Qua-

Quadrato. Che un Parallelo grammo prolongato e disteso fino al Cielo stellato possa essere uguale ad un altro Parallelo grammo d'un braccio di lunghezza, che dimori però fra l'istesse linee parallele, ed habbia uguale base; che una infinita seriè di numeri rotti incominciando dall'unità, non può messa insieme formare il numero binario. Tutte queste ed altre propositioni dell'istessa natura sono certe, ed evidenti, e si contengono nella chiara e distinta cognitione delle linee, e superficie geometriche, o nel concetto de'numeri, e pure ne vengono screditate come bugie, e paradossi lontanissimi dal vero da molti, che si trastullano, come d'una facultà visionaria, che si sogna, della Geometria, contra la quale scrisse con molta bile ed acrimonia ne'nostri tempi fra gli altri Tomaso Obbes sottille Filosofo, e Matematico Inglese.

Posso perciò havere un chiaro e distinto concetto d'una cosa nell'istesso tempo, che altri mettendola in dubbio non ne hanno che un'oscura e confusa notione, nell'istessa guisa che il Sig. Giorgi afferma intendere chiaramente, e distintamente l'esistenza

di Dio con tutte le ſue perfettioni , non oſtante che l'ingannato Ateiſmo ne dubiti, e non vi ſia ſcarſezza d'altri Filoſofi, che con ſtrepitoſo contratto diſputino, ſe Dio ſia verace, Spirito, e dotato di una pieniſsima libertà nella creatione delle coſe? L'inganno del Sig. Giorgi viene dall'equivoco, ed oſcurità di queſte due voci Idea chiara, e Dubbio, s'egli per chiara e diſtinta Idea intende quel concetto, che ci rappreſenta una coſa di cui neſsuno ne dubiti, o n'habbia dubitato, con richiamarla alla diſputa, ed alla Scolaſtica queſtione, in queſto ſenſo ne egli, ne io, ne veruno altro Uomo potrà vantarſi d'intendere con chiarezza, e diſtintione qualche coſa , non ſolamente parlando dell' eſiſtenza di Dio, e ſue perfettioni, ma ancora per rapporto a' primi, e manifeſtiſsimi principii così della Naturale ſcienza, come della Morale, contraſtati, e poſti in dubbio, da gli Accademici, Scettici, e Pirroniſti. Onde in queſto ſenſo ſono anche incerte, oſcure, e dubbioſe l'iſteſse Matematiche diſcipline , ed a mio parere non ſi può proporre teorema, e propoſitione alcuna, di cui qualcheduno anche de' Filoſofi

losofi non ne habbia dubitato. Ma se esso intende che allora noi habbiamo chiaro, e distinto concetto d'una cosa, quando havendola attentamente esaminata, ed in tutte le sue parti, e rapporti accuratamente compresa, in guisa tale che non possiamo più servirci della nostra libertà, siamo necessariamente condotti all'assenso, ne potressimo dissentire senza un' interno rimprovero della Ragione, ancora che altri ne dubitassero, ed esponessero il nostro assenso alle questioni, e dispute delle Scuole, per difetto d'attentione, ed accertato esame, e per non havere compreso qualche volta l'ordine, connessione ed armonia di molte cose fra di loro, in cui per lo più s'appoggia la certezza ed incontrastabil' evidenza della scientifica dimostratione; in questo senso io mi sottoscrivo al parere del Sig. Giorgi, e sarà solamente vero, che di tutto quello che noi chiaramente, e distintamente intendiamo, se ne può da altri dubitare, non già con dubbio ragionevole, congionto all' attentione ed esame già spiegato, ma più tosto irragionevole per difetto di diligente ricerca, ed attentio-

ne, ilche può fare che io presentemente ponga in dubbio alcune verità, che dopoi adoperando la regola sincera ed infallibile del giudicare coll' aiuto del legittimo e diligente esame, con tale chiarezza intenda, che non possa in conto veruno, senza fare torto alla ragione dubitarne, coll' intera sicurezza che non m'ingan. ni.

Da ciò n'inferisco essere fallace, e senza forza veruna l'argomento del Signor Giorgi. Molti dubitano che nell'idea del corpo si contenga il nudo e semplice stendimento, dunque nella chiara e distinta idea del corpo non si racchiude il nudo, e semplice stendimento, o pure che i Cartesiani non intendono con chiarezza e distintione essere il corpo una semplice estensione. Rispondendo a ciò i Cartesiani, che la loro propositione viene posta in dubbio, per difetto d'accurato esame ed attentione, nell'istessa maniera, che molti mettono in dubbio l'Esistenza di Dio, e sue perfettioni, o le verità insegnate dall'Aritmetica, e Geometria contrastate da Scettici.

Per

Per attaccare con legittimo, e valido ragionamento la dottrina di Cartesio era obbligato il Sig. Giorgi provare, che nell'idea chiara e distinta del corpo, cioè nel concetto del corpo generato nella mente doppo il dovuto esame, e rigorosa attentione, oltre del nudo, semplice, e positivo stendimento s'intenda qualche altra cosa, o che la semplice, e positiva estensione non sia il suo attributo primario e costitutivo, il che certamente l'hà trascurato, fermandosi solamente nel dubbio de gli Avversarii rigettato, e sprezzato da' Cartesiani, come irragionevole, e nato dalla negligenza ed inavvedutezza nell' esame, e ricerca delle cose.

Viene dopoi il Sig. Giorgi alla seconda prova per dimostrare, che nella chiara e distinta idea del corpo non si contenga il nudo, e semplice stendimento, e così ragiona. Nell'idea o concetto dal corpo si contiene necessariamente l'essere mobile, e divisibile or nel concetto del nudo, e semplice stendimento non si racchiude per necessità l'attributo della mobilità, anzi più tosto la proprietà d'essere immobile.

E ciò

E ciò lo conferma con due ragioni la prima: noi non posiamo intendere Dio senza concepirlo immenso, ed immobile, e dunque necessario che intendiamo un luogo infinito, ed immobile, cioè un distendimento senza termine ed incapace di moversi in cui Iddio indivisibilmente, ed immobilmente tutto raccolto dimori.

L'altro argomento è, che non si può concepire movimento locale, se non si concepisce lo stendimento immobile, cioè a dire un luogo fermo e permanente che abbandonato da un corpo, ne venga nel medesimo tempo da un'altro occupato, ne si può concepire moversi un corpo sferico, senza intendere la linea dell'asse colle sue estremità immobili, come anche ogni punto dello spatio, da cui concepiamo dilungarsi da tutte le parti linee infinite, s'intende necessariamente immobile, altrimenti il movimento non sarebbe già una cosa vera e reale, ma più tosto immaginaria, e da noi sognata. Da ciò ne conchiude, che non rilucendo necessariamente nel concetto dello stentimento la mobilità, non si può dire che il corpo altro non sia, che il nudo, e semplice

sten-

ſtendimento, eſſendo egli indiſpenſabilmente e di ſua natura mobile, come l'iſteſso Carteſio afferma.

Queſto nuovo argomento, a mio parere, contiene molti errori, ed abbraccia delle coſe che repugnano, e vicendevolmente ſi diſtruggono. In primo luogo ſecondo il Sig. Giorgi l'eſſere veramente e poſitivamente diſteſo ſecondo le tre dimenſioni di lungo, largo, e profondo conviene ſolamente al corpo, eſſendo, come apertamente ci inſegna nell'ultima ſua propoſitione, lo Spatio ed il luogo de' corpi ſolamente diſteſo con eſtenſione negativa, falſa ed impropia che per abuſo, e corrotta maniera di concepire, c'immaginiamo come qualche coſa vera, reale, e poſitiva nell'iſteſſa maniera che concepiamo le tenebre, o le quantità falſe, e negative dell' Algebra ſotto l'immagine di un eſſere vero e poſitivo.

Se ciò è così, io evidentemente ne deduco, che allora che con verità ſenz'abuſo intendiamo lo ſtendimento, cioè a dire concepiamo la vera e reale diſtenſione, noi allora non intendiamo ſecondo il Sig. Giorgi lo Spatio, ed il luogo immobile, ch'è ſolamente di

te di negativa e falsa estensione dotato, ma il vero e fisico corpo, a cui solamente, e per necessità di natura conviene il reale e positivo stendimẽto: Ma noi, secondo esso, quando concepiamo il corpo, intendiamo sempre una sostanza distesa, e mobile, ne segue dunque non potersi da noi concepire il vero e positivo stendimento, e non intenderlo insieme mobile, che è quanto c'insegna la Cartesiana Filosofia, ed in questa guisa l'immobilità non sarebbe già attributo dello stendimento ma dell'ombra e pura negatione di esso, cioè a dire solamente il Nulla e la privatione dell'estensione, non già l'estensione racchiudere la proprietà d'essere fisso ed immobile.

Oltre di ciò, come afferma nel Corollario terzo il Sig. Giorgi, tutto quello che l'intelleto capisce con evidenza, e conosce non poter'essere diversamente da quel che intende, è di tale natura che necessità all'assenso, e deve determinarsi per vero, essendo noi certissimi che Iddio autore di questa necessità d'intendere, dalla quale siamo sforzati all'assenso, non ci può ingannare. Or quando noi concepiamo Dio, cioè a dire

l'es-

l'esſere infinito e ſemplicemente perfetto, intendendolo neceſsariamente immenſo indiviſibile ed immobile, intendiamo per neceſsità uno ſtendimento infinito di luogo immobile, come eſpreſsamente egli c' inſegna nella ſua propoſitione quinta, dunque ſecondo la ſua regola di giudicare, e diſcernere il vero dal falſo, è egli vero che fuori del noſtro concetto eſiſta l'infinito ſtendimento dell'Univerſo, e che lo ſpatio ſia ſenza termine illimitato, non potendolo noi concepire diverſamente, altrimente potreſſimo intendere Dio ſenza l'attributo dell'immenſità, ed eſsere immobile, ilche non ſi può in conto veruno intendere da chi chiaramente, e diſtintamente concepiſce Dio; ed in conſeguenza il Sig. Giorgi, ſecondo i ſuoi principii, è obligato ammettere l'infinità dello Spatio mondano, e la ſua immobilità nell'iſteſsa guiſa che ragionano i Carteſiani, appreſso i quali lo Spatio è un corpo o ſia reale ſtendimento infinito, e conſeguentemente immobile, non potendoſi un'eſtenſione da tutte le parti ſenza termine moverſi localmente, altrimente ſe ſi moveſſe potendoſi trasferire da un luogo ad un' altro.

altro, non sarebbe infinita, cioè non abbraccerebbe tutto lo spatio possibile, ed ogni luogo, il che è contrario alla suppositione, e contiene una manifesta repugnanza.

Ne mi può rispondere il Sig. Giorgi, lo Spatio infinito ed immobile essere l'istessa immensità di Dio, come sembra che sia il suo sentimento, impercioche, se così fosse, essendo l'imensità di Dio, Dio stesso, come sua naturale e necessaria perfettione, Dio sarebbe uno spatio infinito, ed un distendimento senza termine immobile, onde quando concepiamo Dio, neceſſariamente l'intẽdereſſimo disteso colle tre dimensioni dello spatio. Il che è aſſolutamente falso, perche in questa guisa lo concepireſſimo composto di parti, e divisibile, non potendo noi concepire il distendimento, senza intendere parti, e divisibilità, ne Dio potrebbe dirsi sparso, e disteso indivisibilmente in uno spatio infinito immobile, essẽdo questi Dio medesimo, e non già una cosa diversa; che se così è, bastava dire, che Dio per ragione della sua immensità è indivisibilmente, ed immobilmente in se steſſo, senza confondere la sua natu-

raccoll'estensione, e concepirlo a guisa de' corpi distéso, e disteso ne i luoghi.

Aggiungo, che se lo Spatio infinito immobile altro non è, che una privatione, o sia difetto d'infiniti corpi possibili; ne segue, egli non essere una cosa vera, e reale, ma più tosto il nulla medesimo, ed una nostra fintione, che per tal ragione le Scuole Immaginario lo chiamano; or in questa maniera l'istesso significa Dio è immenso, ed immobile, che Dio è, è dimora nel Nulla, immobilmẽte ed indivisibilmẽte racchiuso e sparso in quel che non è; semplice sogno, ò fintione dell' umana mente. Ne quì intendo come lo spatio sia nulla, e poi si chiami fisso ed immobile, a cui habbia necessario rapporto l'immensità, e natura di Dio, essendo ciò una vera e reale perfettione, che non può adattarsi al Niente, esclusivo d'ogni perfettione. Oltre di che mi sembra mostruosa ed assurda quella maniera di parlare, Dio è presente al nulla, occupa e riempie tutto il niente o tiene tutte le privationi de corpi, che sono, e possono essere. Che se Dio essere immenso vuole dire, che per necessità del suo essere, è presente ad ogni corpo, e cosa reale, che

dalla

dalla possibilità si porta all'esistenza, in questa maniera non sarebbe immobilmente in un vero e reale stendimento infinito, ed in conseguenza, non sarebbe immenso ed immobile, ma piu tosto in un distendimento finito, e mobile, essendo lo stendimento infinito ed immobile, una cosa falsa, un nulla, un semplice difetto, e privatione di cose, a cui Iddio non può dirsi in conto veruno presente.

Con questa occasione non voglio lasciare d'accennare l'errore ed inganno del Sig. Giorgi intorno all'immensità, ed immobilità di Dio. Egli dice che, essendo Dio immobile, ed immenso, noi necessariamente intendiamo in questa immensità uno stendimento infinito di luogo immobile; Or l'immensità è in Dio, e perciò quanto si contiene nell'immensità, tutto si racchiude in Dio, anzi è Dio medesimo, nulla trovandosi in Dio, che per la somma sua simplicità non sia Dio stesso, è dunque egli lo stendimento infinito del luogo immobile in Dio, ed in conseguenza Dio medesimo, che per tale cagione viene chiamato dal Sig. Giorgi con Trismegisto, sfera intelligibile, cioè spirituale,

tuale, ed incorporea, il di cui centro è in ogni parte, la circonferenza però in nessun luogo, e nei versi che doppo seguono spiega la maniera come egli concepisce Dio, cioè a dire a guisa d'un stendimento infinito, e sferico che riempie tutta la gran mole del Mondo, di cui però egli è incomparabilmente maggiore, diffuso in un spatio immenso senza termine, non racchiuso già in luogo veruno, che finisce ed hà confine.

Or questa maniera di concepire l'immensità, e natura di Dio deriva dalla corrotta nostra immaginatione, mentre che resa per la consuetudine di pensare a corpi ed adoperare le loro immagini, anche quando ci applichiamo alle cose puramente intelligibili, più viva e vigorosa in noi dell'intendimento la fantasia, senza ne meno perdonarla a quel grand' essere, che rigetta da se ogni grandezza e distendimento di corpo, come semplicissima natura senza parti, vogliamo concepire Dio come una sostanza distesa, e sparsa nel luogo che sia però infinito, ed abbracci tutto lo spatio possibile; onde in certa maniera deformando, e spogliando della

ſua naturale perfettione di ſpirito incorpo-
reo Dio nel noſtro concetto, ci lo figuria-
mo diſteſo, dotato di mole, e di parti, ſti
mando però di correggere la noſtra illuſa
immaginatione col dire che Dio ſia diffuſo,
e dilatato nello ſpatio ſecondo la ſua ſoſtã-
za ed eſſenza indiviſibilmente, ed immobil-
mente; propoſitione ſenza dubbio, che oltre
il ſuono e pronuntiatione delle voci, non
contiene in ſe ſteſſa neſsun' chiaro, e diſtin-
to concetto, che poſsa havere proportione
alcuna colla ſomma, e ſempliciſſima perfet-
tione di Dio. Concepire uno ſpirito diffuſo
e propagato ſecondo la ſua ſoſtanza nello
ſpatio, e l'iſteſſo che contradire a noi ſteſſi
intendendolo nell'iſteſſo tempo come cor-
po. Di che altamente ſi duole nelle ſue Con-
feſſioni il grand' Agoſtino, allora che per la
cattiva conſuetudine di concepire diſteſa
nello ſpatio qualſiſia coſa, che s' oggetta
all'intendimento, non ſapeva figurarſi Dio
ſenza diffonderlo nel luogo, e dilatarlo ſe-
condo la ſoſtanza ne gl'infiniti ſpatj dell'U-
niverſo, che ſenza contenerlo, foſsero dal
ſuo vaſtiſsimo ed interminato eſsere occu-
pati e riempiti.

Dio è immobile non già perche occupando l'infinito ſpatio dell'Univerſo non può traſferirſi da un luogo all'altro, ma perche eſſendo affatto ſpogliato di corporeo diſtendimento di parti, e perciò eſente dalle dimenſioni dello ſpatio, è incapace di movimento locale, proprietà che ſolamente s'adatta alle coſe corporee dotate di mole, e di parti. Dio è immenſo non già per il rapporto allo ſpatio infinito, imperoche eſsendo egli di ſua natura perfettiſsimo ne ſiegue che baſtando infinitamente à ſe ſteſſo non hà biſogno di coſa veruna fuori di ſe ſteſſo, altrimente ſe per complimento del ſuo infinito intendere, e della ſua ſomma felicità tendeſse ad oggetti ſtranieri diverſi dalla ſua natura, in neceſsità di ricorrere a qualch'eſsere fuori di ſe ſteſsò per eſsere pienamente quel ch'egli è non ſarebbe tutto l'eſſere, come privo ed incapace di queſta inſigne e puriſsima perfettione d'eſſere infinitamente baſtante a ſe ſteſso, e di trovare pienamente tutto l'eſsere in ſe ſteſſo ſenza mendicare coſa alcuna da qualſiſia coſa che non è egli ſteſſo, infinitamente intelligente e beato con dimorare ſolamente

in se stesso ad esclusione d'ogn'altra cosa, che non sia la sua natura. Ed in questa somma sufficienza consiste principalmente la perfettione dell'immensità, essentiale a Dio, a cui conviene che occupi, e riempia per così dire l'infinito ed illimitato essere in se stesso, il quale non è già, come falsamente ci detta la nostra guasta immaginatione, lo spatio infinito, o sia l'interminato e negativo distendimento de' spatii immaginarii, che in questa maniera Dio sarebbe l'istesso, che una vastissima e sterminata negatione d'infiniti corpi possibili, o pure un' ampissimo spatio senza termine sognato dalla corrotta fantasia degli uomini, secondo il sentimento degli Avversarii. Ne posso capire che voglia dire noi concepiamo necessariamente Dio immobilmente ed indivisibilmente in luoghi infiniti sparso e dilatato, se quelli luoghi altro non sono, che pure negationi, cioè a dire il nulla stesso, e se sono qualche cosa di vero e positivo, non posso senza contradittione concepire nell' istesso tempo l'essere infinitamente sufficiente, e semplicemente perfetto, ed un infinito spatio diverso dalla sua natura, a cui Dio habbia

ne-

necessario rapporto per essere sommamente perfetto.

Non si racchiude dunque nel chiaro, e distinto concetto di Dio questa mostruosa, e paradossica immensità, che trasforma Dio in una miserabile e sterilissima negatione, che lo rende bisognevole, d'un luogo fuori di se stesso ove egli indivisibilmente ed immobilmente dimori; si contiene bensì in esso la perfettione d'essere infinitamente raccolto in se stesso senza rapporto necessario a nessuna cosa che sia diversa dalla sua natura, e non appartenga alla semplicissima sostanza della Divinità.

Solamente è vero, supposto che Iddio voglia fuori di se stesso per un suo libero, e spõtaneo volere distendere, e produrre uno spatio infinito, egli per necessità del suo essere deve occupare, e riempire ogni luogo d'una maniera però proportionata al suo essere, e degna di se stesso; il che non può accadere col distendersi, e diffondersi secondo la sua sostanza nello spatio, ma per una semplice diffusione d'operatione, che è la sola presenza localle che può adattarsi alle nature incorporee e spirituali, come la ragion

cel perſuade, e l'Angelico Dottore apertamente l'inſegna. Perciò Dio ſi dice eſſere in ogni luogo per presēza d'operazione e di forza, in quanto che gli conoſce, e cōprende tutto il creato, in cui inceſſantemente opera cōſervandolo, e ſoſtenendolo coll'immuttabile ed infinita forza del ſuo volere in cu vede tutto quel che ſi compiace produrre fuori di ſe ſteſſo. E egli ancora in ogni luogo per la ſua eſſenza, non già perche le coſe create la contengano, e che eſſa ſia in loro diſteſa, ma perche è la radice, origine e principio d'ogni eſſere, non eſſendo coſa neſſuna diverſa da Dio per ſe ſteſſa, e da ſe ſteſſa, ma perche Dio vuole, che ſia ed eſiſta.

Or è neceſſario che attentamente eſaminiamo quel che il Sig. Matteo inſegna nel Corollario della ſua precedente propoſitione, ove egli afferma e ſi sforza dimoſtrare, che nello ſpatio ſi racchiuda un ſtendimento di ſua natura immobile, in qualſivoglia punto del quale concorrano, e ſi uniſcano infinite linee rette, o vogliamo dire, indiviſibili diſtanze che ferme, ed immobili non cangiano mai ſito. Queſta immobilità nel-

lo spatio la stima egli necessaria per spiegare, come si faccia il movimento locale, ed in che maniera discostandosi dallo spatio un corpo ne succeda un'altro, figurandosi lo spatio a guisa d'un vase in cui si riceva e contenga il corpo, il quale si conduce e trasporta da un luogo ad un'altro, senza che lo spatio punto si muova. Però quanto egli dalla verità s'allontani è molto manifesto. Impercioche se lo stendimento dello spatio secondo il suo sentimento, è un semplice difetto, ed una sola negatione di corpi cioè a dire un puro e semplice nulla, o al più una pura e sola possibilità, non intendo come poi voglia concedergli l'insigne attributo d'immobile, da esso riconosciuto per un illustre e somma prerogativa dell'essere perfettissimo, come anche assegnargli la carica di contenere, e ricevere i corpi, e di essere il fondamento ed il sostegno del movimento locale, la più nobile, reale, e potente passione del corpo. Proprietà che non ponno certamente attribuirsi al nulla che rigetta da se stesso ed esclude ogni grado di perfettione, e di vero essere, ma ad una natura che senza fintione veruna esiste, e regna fuori

 del

del nostro concetto. Che se le proprietà che egli concede allo spatio, sono propriamente di Dio come immenso, ne seguirebbe, che Dio fosse il luogo, e la stanza de' corpi, contenendo in se stesso infinite distanze, ed infiniti punti immobili per determinare il movimento locale, il che sarebbe assurdissimo ed ingiurioso all'infinita perfettione di Dio, che non hà proportione ne connessione veruna con i corpi.

In oltre egli concepisce lo spatio immobile, in cui si contengano, e ricevano i corpi, per un forte pregiuditio ed anticipatione dell'infantia, distinguendo e separando il corpo dallo spatio, con figurarsi, che lo spatio sia il vase che contenga ed il corpo la cosa contenuta. Il qual'errore senza dubbio nasce dal fallace ragionamento, in cui egli passa dal corpo preso generalmente al corpo considerato nella sua specie, o per servirmi delle voci degli medesimi seguaci di Cartesio, dal corpo preso secondo il suo semplice e nudo stendimento, al corpo modificato, e vestito delle qualità ed apparenze sensibili. Lo spatio, secondo la dottrina del Cartesio, è l'istesso che il corpo in genere,

re, cioè a dire l'istesso nudo, e semplice stendimento considerato come spogliato d'ogni apparenza, e qualità sensibile, senza moto, senza peso, e privo di tutte quelle forme, e maniere, che lo manifestano al senso, ed alla immaginatione. Se però questo spatio preso in qualche determinata misura, e finita grandezza, per la forza principalmente del movimento locale, positura, e configuratione delle sue parti viene a ricevere qualche particolare modificatione, e maniera speciale d'essere, in guisa, che ferendo, e notabilmente percuotendo i nostri organi, si renda noto, e palese a sensi, con adornarsi di tutte quelle bellezze e maniere, che vengono dette sensibili, allora propriamente descendendo alla specie, lo spatio acquista il nome d'un particolare, e determinato corpo, come d'aria, di fuoco, di stella, le quali cose sono portioni, e frammenti di tutto lo spatio mondano; anzi sono lo spatio medesimo, diversamente però modificato, e configurato in molte maniere il che lo rende, come propagato, e distribuito in molti corpi, sotto diverse forme e differenti aspetti dell'istesso stendimento, che con ricevere

vari,

vari, e differenti modi, variamente mascherandosi, s'offerisce ed oggetta sotto diverse facce al senso, che moltiplica, ingannato dall'apparenze, le sostanze, e le cose, ove realmente non s'asconde, che l'istessa cosa variamente però nelle sue parti disposta, e figurata. Perilche secondo Cartesio ogni corpo particolare porta seco il suo determinato spatio, ed essendo una vera, e reale portione dello spatio, ed infinito stendimento dell'Universo, non hà già bisogno d'un spatio che lo riceva, essendo egli lo spatio istesso, il continente ed il contenuto, mutando solamente il sito ed il rapporto, che egli ha agli altri corpi vicini, quando si muove da un luogo ad un'altro. Da questa spiegatione si scuopre incontanente la seconda fallacia del Sig. Giorgi, il quale perche trova l'immobilità nello spatio generale preso in tutta la sua estẽsione, s'immagina che ancora essa debba regnare ne' spatii particolari. Essendo il corpo preso generalmente il puro, e nudo stendimento il quale è di sua natura infinito, e senza termine, e perciò necessariamente immobile, non potendosi trasferire, e condurre da un luogo

ad

ad un'altro, ne mutare sito, e presenza per rapporto ad un'altro spatio, mentre che abbraccia, e racchiude in se medesimo, come supponiamo, tutti i spatii. Il che nientedimeno non accade nel corpo preso nella sua specie, il qual'essendo una portione dello spatio infinito, modificato, e sotto qualche apparenza sensibile diversamente terminato, è capace di cangiare sito e presenza in risguardo agli atri corpi particolari, che immediatamente nelle sue estreme superficie lo toccano, ed in conseguenza riceve l'attributo d'essere mobile, che consiste nella possanza e facultà di cangiare sito e presenza con quella maniera successiva che conviene al moto. Perilche il corpo, se lo consideriamo in tutta la sua estensione, come un infinito, ed illimitato stendimento che contiene e racchiude tutto lo spatio dell' Universo, egli deve dirsi di sua natura immobile, ma considerato nelle sue parti diversamente modificato, è veramente mobile, capace di quel movimento che è il Fonte, e l'origine da cui nasce la varietà delle cose nel Mondo corporeo. Da ciò si deduce in primo luogo, che il sofisma del Sig. Matteo con-

consiste nel passaggio, che esso fà dal tutto alle parti, dal corpo generale al particolare. Dallo stendimento nudo al modificato, e secondariamente che l'immobilità del corpo preso nel suo genere basti per spiegare, e salvare il movimento locale, della cui natura ed origine largamente ragionaremo con altra occasione. Solamente devo quì avvertire non essere vero, che acciò un corpo solido, come un Pianeta, overo un fluido, come i vortici del Cartesio, si muova attorno il suo centro, sia necessario supporre fuori del nostro concetto un asse immobile, e due punti fissi detti poli, ed estremità dell' asse, sopra di cui a guisa di sostegno, ed appoggio si rauvolga il corpo sferico; essendo ciò una nostra pura immaginatione, non trovandosi nella sfera parte veruna, che non si muova quando ella attorno se stessa si raggira; Oltreche se l'asse secondo il Sig. Giorgi è l'istesso, che una semplice lunghezza, e distanza, e la distanza non è già una sostanza corporea, ma un semplice difetto di corpi, e l'istesso nulla, non sò capire poi come esso possa dirsi il sostegno del corpo sferico, e che attorno d'esso si formi

il

il movimento. In questa maniera le cose, che veramente sono havrebbono bisogno del nulla per esercitare le loro funtioni, ed il Nulla sostenendo le sostanze reali, e conferendo alle loro operationi, sarebbe certamente qualche cosa, ilche racchiude una manifesta contradittione. Il Sig. Giorgi dandosi in preda alla fantasia, confonde l'immaginario col reale, e spogliando lo spatio della sua più nobile, ed insigne prerogativa d'essere positivamente l'istesso corpo, converte in essere il niente, e costituisce nell' Universo per sostegno, e fondamento della più vigorosa, e feconda operatione della Natura, ch'è il movimēto locale, uno spatio ch'è un Nulla ed una semplice negatione di cose, che spogliata dell'esistenza, altro non è, com' egli dice, che una nuda e secca possibilità.

Doppo havere provato il Signore Giorgi, che nel concetto del nudo, e semplice stendimento non si racchiuda necessariamente l'idea del corpo passa a dimostrare con diverse, e molto ingegnose ragioni, che da ciò che noi concipiamo spatii infiniti, non si possa in conto veruno inferire che la so-

ſoſtanza corporea ſia ſenza termine infinita, ed in queſta guiſa in primo luogo ragiona. Non è neceſsario che ſi concepiſca il corpo, quando concepiamo lo ſtendimento ſecondo tutte tre le dimenſioni, di lunghezza, larghezza, e profondità, mentre che nell'idea dello ſpatio ſi contiene il concetto dello ſtendimento, e non già del corpo, eſsendo lo ſpatio immobile, ed il corpo ſoggetto al movimento locale, da queſto dunque che non poſsiamo concepire lo ſtendimento finito, e circoſcritto da qualche termine, non ne ſegue che la ſoſtanza corporea ſia infinita, o che ſi debba intendere neceſsariamente ſenza termine. Però dalle coſe già dette chiaramente ſi conoſce la debolezza di queſto ragionamento. Imperciochè, ſecondo la dottrina medeſima del Sig. Giorgi, nell' idea dello ſpatio non ſi contiene in conto veruno, quella del vero e reale ſtendimento, non eſsendo, come egli altamente ſi proteſta, lo ſpatio con verità è poſitivamente diſteſo, ma ſolamente per un errore, e sbaglio della noſtra immaginatione, che ſovente concepiſce ſotto la maſchera del vero, e del reale, il falſo, ed il puramente immaginario,

co-

come le tenebre, o le quantità false dell'Algebra sotto la forma d'un'essere positivo; onde quando concepiamo il vero e positivo stendimento, si concepisce da noi non già lo spatio, ma il corpo, essendo lo spatio una pura negatione dello stendimento, anzi il nulla medesimo, di cui non si può havere concetto veruno, mentre che se il nulla fosse intelligibile e d'esso se ne potesse havere un'Idea chiara e distinta, sarebbe parimente qualche cosa, essendo una perfettione delle cose vere, e reali, l'essere intelligibile ed il potersi ritrarre e dipingere senza contradittione alcuna ne'nostri veri concetti. Or se egli è vero che quando concepiamo lo stendimento, s'offerisce incontanente all'animo l'infinito, sarà certissimo che nell'idea della sostanza corporea, che solamente con verità si dice distesa, vi si racchiuda il concetto dell'infinito, che non hà termine.

Per distruggere quanto hò sin ora stabilito, il Signore Matteo ricorre alla sua seconda ragione, e così ingegnosamente favella. Possiamo ingannarci quando la Mente dà l'assenso a ciò, che l'immaginatione anche

per necessità le rappresenta, non essendo infallibile, e sicura l'autorità della fantasia, e del senso, ma affatto fallace, e soggetta al falso; dunque dalla sola immaginatione ancorche necessaria di spazii infiniti non si può inferire che sia in atto, e veramẽte infinita la sostanza corporea, anche supposto che sia la medesima cosa collo spatio, ed in conseguenza s'inganna all'ingrosso il Cartesio il quale da ciò che s'immagina necessariamente infinito il mondano stendimento, n'inferisce, ch'egli sia veramente fuori del nostro concetto immenso e senza termine. Or quì non posso non darmi in preda allo stupore, quando rifletto con quanta inconsideranza, e precipitosa maniera di giudicare combatta in questo luogo la dottrina Cartesiana il Signor Giorgi. Che cosa c'hà insegnato più chiaramente, e con maggiore attentione il Cartesio, quanto che non bisogna fidarci all'ingannevole testimonianza dei sensi, e dell'immaginatione? D'allora che incomincia a filosofare, mette in dubbio la loro evidenza, la rigetta come mentitrice e falsa, e non la vuole in conto veruno per la regola, ed il criterio del giu-

dicio,

dicio, in guiſa tale, che ſtima non havere noi certezza, e dimoſtratione alcuna, che le qualità ſenſibili ſieno vere e reali proprietà de' corpi, e non già ſemplici apparenze, ed illuſioni del ſenſo, e della fantaſia, a cui appaiano neceſſariamente appoggiate nelle ſoſtanze corporee; che ſe crede avere noi evidenza dell'eſiſtenza de' corpi, ciò non lo deduce dall'immaginatione, ma dalla forza della ragione, e dalla ſomma veracità di Dio, com'è obligato affermare il Signore Giorgi, il quale nella propoſitione ſeconda ammette come incontraſtabile, e legittima la dimoſtratione del Carteſio intorno all' eſiſtenza delle ſoſtanze corporee. Ne io fin ora hò trovato Filoſofo alcuno, fuori de' Scettici, che habbia più dubitato dell'autorità de' ſenſi, e dell'immaginatione di Carteſio. Il quale non afferma già lo ſpatio mōdano eſſere infinito, perche ſe l'immagina, ma perche lo concepiſce, ed intende neceſſariamente ſenza termine, non eſſendoſi mai ſervito del termine immaginare, come il Sig. Giorgi percerto ſuppone, ma bensì concepire, che non ſolamente dell'immaginatione, ma ancora indifferentemente diceſi

del puro e nudo intendimento. Perciò secondo Cartesio lo spatio non è infinito, perche così necessariamente ci lo rappresenta l'immaginatione, ma perche così la Mente lo rimira nelle cose chiare e distinte idee, che appartengono non già alla fantasia, ed al senso, ma al puro, e semplice intendimento. Onde s'inganna a partito il Sig. Giorgi quando nella sua propositione seconda afferma non essere universalmente vero, che le cose necessariamente sieno, come ci le rappresentano l'idee chiare e distinte, con chiamare questa assertione orribile, e grandemente temeraria, e per ragione adduce l'idee del senso, e dell'immaginatione che sovente sono chiare e distinte, come quando vediamo la Terra piana, ed il remo nell'acque storto, e pure non hanno necessaria connessione colla cosa rappresentata; onde crede che sia molto dissonante alla verità il gran principio de' Cartesiani, che tutto quello che noi con chiarezza, e distintamente concepiamo sia vero.

Il Signore Giorgi inciampa in questo errore per non havere ben compresa la dottrina del Cartesio, il quale rigettando sempre

come ingannevole, e sospetta d'errore l'autorità de' sensi, e della fantasia, solamente abbraccia come incontrastabile regola del giudicio e della verità il chiaro, e distinto concetto della Ragione, o vogliamo dire, del puro intendimento. Aggiungo che i Cartesiani non han mai chiamate chiare, e distinte l'idee del senso, e dell'immaginatione, che appresso loro s'annoverano più tosto fra i concetti oscuri, e confusi; e con molta ragione, impercioche a parlare propriamente, e secondo i principii del Cartesio, allora l'idea dicesi chiara, e distinta, quando in essa l'oggetto viene appresentato con tanta chiarezza, e risoluto in guisa nel suo principale, e più illustre attributo, che togliendo affatto l'uso della libertà, necessiti la mente all'assenso, siche non possa senza un'interno rimprovero della ragione dissentire, o restare ancora sospesa e vacillante nel dubbio. In questa maniera dicesi l'esistenza necessaria racchiudersi nel chiaro, e distinto concetto di Dio, perche non possiamo intendere con chiarezza, e distintione l'essere perfettissimo, e semplicemente infinito, che necessariamente non l'intendiamo

mo esistente, siche repugni che la Mente facendo uso della sua libertà, possa sospendere il giudicio, o negare di Dio l'esistenza. Or chi non vede ciò non adattarsi punto all' idee del senso, e dell'immaginatione, che nõ ponno certamente in nessun caso, impedire l'uso della libertà, e costringerci all'assenso, come in altra occasione dimostreremo, e l'istesso Signore Giorgi c'insegna. Perilche l'idee del senso e della fantasia, benche alle volte si possano chiamare chiare, saranno però sempre confuse, per non essere capaci di distinguerci, e separarci la prima ed essentiale proprietà da tutte l'altre, che da quella derivano, ne mai in maniera tale ci possono rappresentare le cose, che ci le facciano vedere risolute nel loro fõte, ed origine, cõ obbligarci a giudicare, che le cose sieno nella forma, che a noi appaiono. Perciò non solamente non è ardimentosa, e d'orribile aspetto la propositione Cartesiana, che sia vero tutto quello che si contiene nelle nostre chiare, e distinte idee, ma necessariamente vera, come unico fonte e principio dell'evidenza, e di tutte l'altre verità così metafisiche, come matematiche.

Oltre di ciò è falso quel che afferma il Signore Giorgi che lo spatio si rappresenti a noi infinito nell'idea dell'immaginatione ?, non già dell'intendimento, mentre che all' opposto il vero e reale stendimento, detto spatio, che è l'istesso che il corpo secondo il Cartesio, nel solo intendimento, non già nell'immaginatione gode l'attributo di cosa illimitata, e senza termine, mentre che il senso e la fantasia ci rappresentano solamente il corpo finito, e circoscritto da qualche particolare spatio, ed acciò si scopra con maggiore facilità l'equivoco è necessario accuratamente separare l'immaginatione dall'intendimento, e spiegare che differenza vi sia frà queste due operationi dell' Anima per rapporto alla sostanza corporea, perciò consideremo il corpo generalmente, e nella sua specie, nella prima maniera altro non è che il nudo, e solo stendimento secondo le tre dimensioni dello spatio di lunghezza, larghezza, e profoudità, che se lo rimireremo, come modificato, e configurato, sotto le forme sensibili, allora il corpo viene considerato nella sua specie. Il corpo preso generalmente, altro non è secondo

Cartesio, che lo spatio medesimo, e s'oggetta al solo intendimento, che non trovandovi, o potendovi collocare termine alcuno lo vede per necessità prolungato all'infinito, ed incapace di confine, che se lo prenderemo nella sua specie compreso da qualche figura particolare o sia termine, vestito di qualche apparenza sensibile, allora principalmente appartiene al senso, ed alla fantasia, che a dire il vero non comprendono l'ultimo, e principale attributo del corpo nella sua vera ed intima natura, ma ne rimirano solamente il di fuori, e qualche particolare affettione, che ci rappresenta qualche portione, e frammento della mondana estentione racchiusa e terminata in alcuni modi particolari, che rendono capace lo stendimento d'oggettarsi al senso, ed alla fantasia. Ne bisogna quì oppormi che le cose corporee appartengano più tosto alle potenze materiali, come parlano le Scuole, che sono il senso e la fantasia, e non già all'intendimento, facultà incorporea, ed affatto separata dalla materia; mentre che non solamente le cose puramente intelligibili e spirituali, ma ancora la natura ed essenza delle

delle cose corporee, e materiali non può essere compresa, che dalla sola ragione, e nuda intelligenza, la quale solamente concepisce la vera natura del corpo consistente nella sola e semplice estẽsione di lunghezza, larghezza, e profondità, secondo la mẽte del Cartesio, e nei cui soli concetti si rappresentano le vere dimensioni dello spatio, che sono le linee, le superficie, e la solidità, come anche le vere figure, potendosi chiamare tutto falso, alterato, e difforme alla verità, e realtà delle cose, quanto percepiscono, e comprendono i sensi. Bisogna dunque conchiudere, che quando concepiamo il nudo, e positivo stendimento infinito sciolto da ogni modificatione, d'ogni parte illimitato ed impatiente di confine, allora non già l'immaginatione, ma il puro nostro intendimento ciò con chiarezza e distintamente comprenda.

Or dal sovradetto ragionamento chiaramente se n'inferisce quanto siano fallaci, e di veruno momento l'altre sue ragioni, con cui si sforza dimostrare, che la sostanza corporea non sia di sua natura infinita, e senza termine; ed in primo luogo il Sig. Giorgi

così ragiona. Può Iddio distruggere tutti i corpi mondani, e conservare solamente, per esempio, il globo terreno, il che certamente potrebbe accadere, non essendovi ripugnanza veruna, che un corpo possa sussistere, e conservarsi da Dio solo, separato da tutti gli altri corpi, essendo ciaschedun corpo una sostanza a parte, che non dipende da un' altro corpo, racchiudendo in se stesso tutto quel che gli abbisogna per esistere, ed essere dal suo Autore conservato. Or in questo caso che la sola terra esistesse, pure oltre d'essa l'immaginatione ci rappresenterebbe un infinito istendimento di corporea, sostanza, e pure allora fuori della Mente, non vi sarebbe altra dimensione corporea oltre del globo terreno; o pure si dovrebbe dire, che l'umana Mente allora non s'immaginerebbe lo spatio ed il corpo infinito, il che secondo Cartesio è falso, mentre che insegna non potere noi astenerci d'immaginare lo stendimento del corpo, o sia dello spatio infinito, e senza termine.

In questo Argomento il Sig. Giorgi confonde di bel nuovo l'idea dell'intendimento, con quella dell'immaginatione, l'inten-

dere

dere coll'immaginare. In primo luogo Cartesio non insegna che appartenga all'immaginatione, ma al puro intendimento concepire lo stendimento infinito, mentre che la fantasia ricevendo l'immagini ed il movimento da' sensi, concepisce solamente il corpo modificato, ed in conseguenza finito, e compreso da qualche termine, come habbiamo di sopra dimostrato, perciò è ingiustamente oltraggiare, e combattere con calunnie la dottrina Cartesiana, l'accusarla ne' suoi giudicii così partegiana della facultà immaginativa, quasi che non adoperasse la ragione, e la parte più nobile della Mente, ma la fantasia, di sua natura molto insidiosa, e soggetta all'errore, quando vuole stabilire le sue principali fondamenta. Perciò se bramiamo renderle giustitia e confessare con sincerità quel che è, non bisogna più servirsi nel nostro caso della voce immaginare, ma del verbo intendere, ed allora io dico che la suppositione del Sig. Giorgi è falsa, e ripugnante a se stessa, mentre nell' esempio posto vi sarebbe un solo corpo finito, oltre dell'estensione racchiusa nel globo della Terra. Rilucerebbe allora un solo cor-

pò terminato, com'egli ſuppone, e parimente infiniti corpi, o vogliamo dire uno ſtendimento infinito d'uno ſpatio immenſo, e ſenza termine, mentre che intendereſſimo non già immaginareſſimo un'infinito ed immenſo ſtendimento, e non ſi può qualſiſia coſa per neceſſità intendere, cioè a dire haverne chiara e diſtinta idea, che inſieme la coſa non ſia fuori dell' Anima interamente conforme, e ſomigliante all'idea, altrimenti Iddio ſarebbe l'Autore del noſtro errore, e c'ingannerebbe, ſecondo quell'iſteſſa dottrina che c'inſegna con Carteſio il Signore Giorgi nelle prime aſſertioni della ſua lettera; perilche nell'eſempio da eſſo poſto il corpo ſarebbe finito, ed infinito, ſolo, ed inſieme congionto a corpi infiniti. La cagione però principale del ſuo errore è il continuo paſſaggio, ch'egli fà dal corpo preſo generalmente ſecondo la pura notione dello ſpatio, al corpo modificato, preſo nella ſua ſpecie, ch'è il medeſimo dire dal corpo, che s'oggetta al nudo intendimento, a quello che s'offeriſce alla fantaſia. Un corpo conſiderato ſecondo la ſua particolare modificatione, e ſpecie, che lo diſtingue da ogn'altro

corpo,è certamente finito,e si può intendere, o pure immaginare separatamente dagli altri,che non hanno la sua istessa modificatione, e specifica natura; però se si concepisce nel suo genere , in quanto ch' è un nudo e semplice stendimento, allora necessariamẽte s'intende come un frammento, ed una portione dell'infinito spatio dell' Universo, a cui ogni sua particella,come al suo Tutto, ha una connessione così essentiale, e necessaria,che,si come non si può intendere un corpo,che non si concepisca come immenso nel suo intero, e componente del suo tutto, che non hà termine, nell'istessa guisa è necessaria, che esista e si conservi tutto lo spatio, e stendimento infinito, allora che d'esso n'esiste,e se ne conserva nna sola parte.Ilche non nasce da qualche difetto, ed impotenza che sia nell'Autore,ma più tosto arguisce in esso forza e perfettione; mentre che questa necessaria, ed indispensabile connessione deriva dall'istessa libera costitutione di Dio, che si compiacque,e senza necessità veruna, volse, e stabilì le cose nella maniera che presentemente l'intendiamo. Perciò benche il globo della terra,in quanto alla sua particolare figura,

gura, e maniera d'esſere non dipenda da altro corpo, e potrebbe conſervarſi ſola, nientedimeno, preſo nel ſuo primo, e radicale attributo, del nudo e poſitivo ſtendimento, ch'è come lo ſcheletro, e l'oſsatura del corpo, detto fiſico, e ſenſibile, non può in conto veruno conſervarſi e ſuſſiſtere, ſenza che componga il ſuo intero, e ſia come aſsorbito dall'immenſità dello ſpatio, di cui egli è una portione; onde è così qualſiſia corpo particolare collocato nell'Univerſo, che non può eſiſtere, ſenza che d'ogni parte lo circondi, ed in ſe ſteſso l'aſsorbiſca lo ſtendimento di ſpatii infiniti, perciò quantunque poſsa eſiſtere e conſervarſi, ſenza che vi ſieno fuori del noſtro concetto d'attorno d'eſso altri corpi modificati, e preſi ſecondo la ſpecie, non può però in conto alcuno ciò accadere, ſenza che realmente vi ſia il corpo nel ſuo genere, che è l'infinito e nudo ſtendimento de' ſpatii infiniti, ed in queſto ſenſo non può qualſiſia corpo eſiſtere, ed intenderſi, ſenza che eſiſtano, e s'intendano infiniti corpi compreſi nell'infinita eſtenſione dello ſpatio mondano, così richiedendo, ſecondo le Leggi da Dio ſtabilite, la natura del corpo.

Nell'istessa maniera che Iddio non può conservare un corpo che non dipenda da altri infiniti corpi che lo compongono, essendo il corpo di sua natura divisibile all'infinito, e benche si dica, uno, egli però è una falsa e spuria Unità, come parla Sant'Agostino nel Libro della vera Religione; similmente Dio in guisa nella naturale progressione de' numeri, accoppiò insieme alcune proprietà, e serie di ragioni, e proportioni di cose fra loro connesse, e ligate, che non può per esempio conservarsi, e sussistere la naturale serie de' numeri, che in essa infinitamente procedendo, la somma di due numeri estremi, non sia uguale a quella de' mezzi, se i termini sono quattro, o pure se sono solamente tre, al numero di mezzo raddoppiato, o che la progressione de' numeri quadrati, non sia congiunta con quella de' Cubi, e coll'infinite progressioni d'infinite potestà, come parlano gli Algebristi, che sono nell'istessa serie naturale de' numeri, insieme innestate, e strettamente abbracciate. Iddio hà prodotto con tanto accordo, ed armonia le cose, ed hà con tanta forza, e consonanza legale insieme le verità da esso per il governo, e conservatione

tione delle cose stabilito; che non può conservarsi, ed essere da noi conceputo una Verità, che non esistano, e non s'intendano l'altre, che l'accompagnano, o che necessariamente da quella nascano, perilche se Dio volesse ridurre al nulla, e distruggere qualche verità già stabilita, incontanente si distruggerebbono, e caderebbono infinite altre verità a quella connesse, così concordemente fra loro congionte, che non può una sostenersi, e vivere scompagnata dall'altra. Da ciò finalmente se ne conchiude che benche Iddio potesse distruggere tutto lo spatio infinito, che ora supponiamo esistere, nondimeno posto che resti nell'Vniverso il globo terreno, è necessario che in vece de' corpi e spatii destrutti, ne produca de gli altri, attorno la terra, in guisa tale, che insieme formino un spatio immenso, e senza termine, di cui il globo terrestre sia una parte, ed un piccolissimo frammento, e ciò per la necessaria connessione che hanno i corpi fra loro, che non potiamo senza contraditione intendere, che esistano fuori del nostro concetto, e non compongano o suppongano lo stendimento positivo, e reale di spatii infiniti. Mentre che non potiamo in conto veruno concepire con chiarezza, e distintamente

le tre dimensioni dello spatio mondano, che l'intendiamo sempre e necessariamente propagarsi, e dilatarsi più oltre, senza, che se le possa dall'intendimento prescrivere termine, e confine veruno; onde provata la necessità che sia vero ed assolutamente esente dall'errore, ciò che la ragione chiaramente, e con distinrione intende, attesa la somma veracità di Dio, nella maniera che l'istesso Signore Giorgi calcando l'orme del Cartesio c'insegna, ne segue con evidenza, che non può esistere fuori del nostro concetto un corpo, che non ve ne siano infiniti altri, che formino l'intera pienezza d'un spatio, o sia stendimento infinito.

Ma ascoltiamo in gratia l'altro argomento del Sig. Giorgi, che non lo trovaremo certamente meno fiacco, e debole del primo. Siano, dice egli nella nona propositione della sua lettera, i spatii immaginarii, cioè a dire, che noi s'immaginiamo di là da i confini ed ultima superficie del nostro Mondo, una sostanza corporea indifinita, che vale l'istesso che infinita, se ciò puol essere, senza dubbio essendo creata da Dio, potrà tutta affatto essere distrutta, o ridotta al niente: Supponiamo dunque che sia tutto annichilato il Mondo corporeo, e che non resti

parte

parte alcuna della materia, ma solo siano conservate da Dio le Menti, e sostanze raggionevoli; or perche qualsivoglia Mente non potrebbe di meno in tal caso di concepire fuori di sè uno stendimento infinito del Mondo corporeo, che sà essere annichilato, nella medesima maniera appunto, che adesso non potiamo di meno di non concepire i spatii immaginarii infiniti fuori di qualsivoglia dato termine del Mondo, come è manifesto a chi solo vi pensa; dunque se da questa sola ragione il Cartesio inferisce, che la sostanza corporea è in atto infinita, sarebbe ancora tale in atto, quando già si suppone annichilata, il che implica contraditione, dunque è manifesto ciò che s'era proposto.

Primieramente il Sig. Giorgi in questa sua molto sottile ed ingegnosa prova, come nell' altre che seguono con fallace ragionamento passa dall'essenza all'essistenza, e fà dire al Cartesio quel che egli detesta, e manifestamente disapprova. Il Cartesio in due sole idee trova con necessità l'esistenza, nell' idea della Mente che attualmente pensa, ed in quelle dell'essere perfettissimo senza restrittione veruna infinito. Nell'idea della cosa che attualmente pensa si contiene l'esistenza non già perche sia necessa-

rio che la Mente creata e finita esista, ma perche non si può senza contraditione intendere, che io, per esempio, pensi, ed insieme non sia, onde nella suppositione che io penso, il che è una cosa non già necessaria, ma puramente contingente, e manifestisimo che esista. Nel concetto dell' essere perfettissimo si contiene l'esistenza necessaria, non potendosi esso concepire senza che s'intēda esistente, altrimenti non intenderessimo l'essere infinito, ma più tosto una cosa limitata, il che distrugge il concetto che habbiamo della sostanza perfettissima. Questi due soli concetti, e niun altro ci rappresentano con necessità, e verità l' esistenza del suo oggetto. Or da ciò che la Mente hà l'idea dello stendimento infinito solamente può con sicurezza, e senza pericolo d'ingannarsi affermare che in essa si contenga l' infinità, non già l'essistenza; rimirando lo spatio, lo vede per necessità senza termine, ed intende essergli così essentiale l'immēsità, o sia difetto di confine, e di termine, che chiaramente conosce non potere egli esistere, senza che sia da qualsisia parte infinito, nella suppositione però che Dio voglia per una sua libera volontà, che esista, mentre che essendo lo spatio una cosa

creata che nõ contiene tutta la perfettione, ma soggiace a molti difetti, come d'essere divisibile, la Mente che chiaramẽte l'intende, non è costretta ad intenderlo attualmente esistente, siche sia obligata affermare, che da ciò che nell'idea dello spatio si racchiude l'infinito, sia necessario che veramente fuori d'essa esistano spatii infiniti. Perciò nel caso che Dio riducesse al niente tutta la sostanza corporea, e di questa ne rimanesse l'idea nella Mente creata, allora affermando la Mente che sia della natura, ed essenza dello spatio essere infinito, e senza termine non perciò s'ingannarebbe, essendo tale la natura ed indole dello stendimento, ne perciò giudicarebbe che fuori d'essa veramente esisterebbe una sostanza corporea infinita, non essendo necessario che lo stendimẽto esista, ma solamente che sia infinito nella suppositione che Dio liberamente lo produchi, e conservi fuori del nostro concetto. Perilche quando Cartesio insegna, che il Mondo corporeo sia in quanto al suo stendimento infinito, e senza termine fuori del nostro concetto non afferma ciò perche egli l'intende, e lo rimira nel suo chiaro e distinto concetto im-

men-

menſo, ma perche ſuppone d'altra parte già vero, che fuori delle noſtre idee eſiſta una vera e reale ſoſtanza corporea, eſsendo coſtretto dalla forza della chiara, e diſtinta idea dello ſtendimento affermare, che non può fuori delle noſtre notioni eſiſtere qualſiſia corpo, che oltre d'eſso non ve ne ſiano infiniti altri, con cui formi e componga tutto un ſpatio infinito, onde poſto un ſolo e piccoliſſimo corpo forza è che Dio per la ſua libera coſtitutione delle coſe produchi infiniti altri corpi che hanno eſsentiale e neceſsario rapporto al primo, non già modificati e preſi nella ſpecie, ma generalmente, ſecondo il ſemplice e nudo ſtendimento; come habbiamo di ſopra dimoſtrato. Che ſe l'idea dello ſtendimento foſse così efficace e potente, che rappreſentaſse con neceſſità alla Mente noſtra l'attuale eſiſtenza dello ſpatio fuori di noi, allora io direi, che Dio diſtruggendo tutta la ſoſtanza corporea, ſarebbe in neceſſità per non ingannarci alterare, e roveſciare l'ordine delle coſe, diſtruggendo in noi il concetto dello ſtendimento, nella maniera che preſentemente l'habbiamo, altrimenti ſarebbe l'Autore del noſtro errore, il che nõ

accorda punto colla sua somma veracità. Iddio secondo Cartesio hà costituito la nostra Mente secondo l'ordine stabilito delle cose, proportionata all'intelligenza di quelle verità, che volse nel principio del tempo liberamente ideare, e mettere in esfere, perciò nel caso che Dio volesse distruggere, ed alterarne qualcheduna, sarebbe in necessità di rompere e tucbare l'armonia, ed ordine delle cose già stabilito, il che non lo potrebbe senza imperfettione fare conservando tutte le cose nella maniera già da esso concertata, e prescritta, in obligo di distruggerne ed abolirne dell'altre che hanno qualche connessione con quella. Onde se Dio per esempio distrugesse quanto di suo spontaneo volere hà stabilito nell' ordine de' numeri, e delle figure, dovrebbe alterare, e mutare le nostre ingenite notioni, facendoci pensare, ed intendere ad un'altra maniera, altrimenti ci conservarebbe in una continova illusione, ed in uno perpetuo inganno, il che ripugna alla sua interminata perfettione.

Dalle cose già spiegate si scuopre senza difficultà veruna quanto sia falso quel che il Sig. Giorgi dice nella sua decima propositione

tione che se la sostanza corporea fosse infinita, ella dovrebbe essere stata in qualsivoglia tempo, e prima della creatione del Mõdo corporeo, come cosa forse independente, eterna, e necessaria senza di cui non si può intendere che Dio possa produrre corpo veruno nella maniera che molti seguaci di Democrito affermano dello spatio dell' Universo, e la sua ragione si è perche noi siamo necessitati concepirla esistente prima del Mondo, che suppone indispensabilmente un spatio, in cui sia stato da Dio collocato. Questo errore nasce nel Sig. Giorgio perche egli non hà ben compreso la dottrina del Cartesio, il quale insegnando, che il Mondo corporeo sia l'istesso che lo spatio, non può in conto alcuno intendere lo spatio prima del Mondo, si come non può concepirlo necessario indipendente, e sempre esistẽte, trovandovi nell'idea chiara e distinta delle cose create e diverse da Dio, un'esistenza puramente contingente, ed una intera dipendẽza dall'essere perfettissimo. Quando io chiaramente, e con distintione concepisco il mõdano stendimento, dice il Cartesio, intendo una cosa non interamẽte perfetta, mà in mol-

te cose manchevole,ed insofficiente a se stessa,ed in conseguenza dipendente da un altro essere più perfetto, che liberamente e senza veruna necessità l'hà prodotto, e presentemente la conserva, perciò egli quando concepisce,il vero e reale stendimento,subito intende che non può essere eterno,necessario, ed indipendente, ma prodotto da Dio nel tempo col Mondo medesimo,che porta seco il suo spatio, anzi è lo spatio medesimo, il quale non può in conto veruno precedere il Mondo,o sia la sostanza corporea, essendo egli il corpo istesso. Vero è che la nostra mente non può intendere il Mondo corporeo senza lo spatio, ma ciò non nasce, perche lo spatio sia una cosa che deve supporsi avanti il Mondo, ma perche è inseparabilmente congionto col corpo medesimo, di cui è come l'ossatura,ed il fondamento, perciò allora che la Mente intende il corpo, concepisce per necessità lo spatio.

L'ultima ragione del Signore Giorgi esposta nella propositione undecima della sua lettera, altro non contiene che la dottrina della filosofia corpusculare, intesa a combattere a favore del vuoto il pieno d'Aristo-

ristotile, in gran parte presa dall' incomparabile Geometra, e Filosofo Borelli mio dilettissimo Maestro nelle facoltà Matematiche; il quale si sforza provare che li spatii immaginarii, o le distanze fra i corpi non siano già un vero è positivo stendimento, ma una semplice negatione di corpi, anzi il nulla medesimo, imperciòche egli concepisce lo spatio, come una cosa affatto vuota e spogliata di corpi, cioè a dire, come una pura e possibile capacità a ricevere il vero e reale stendimento del corpo, ilquale per esistere, ed essere conservato suppone lo spatio immobile, in cui si possa liberamente movere, e conservare, in guisa che quando misuriamo lo spatio, e diciamo essere di tanta misura e grãdezza, la misura propriamente non cada sopra lo spatio, ma sopra il corpo che dimora in quello, onde l'istesso sia dire lo spatio è di tale figura, e di tanta longhezza e quantità, quanto dire nel nulla e semplice capacità dello spatio vi si può collocare un corpo di tale figura, e determinata longhezza, e quantità, talmente che sia un errore della nostra immaginatione figurarci lo spatio veramente disteso, e capace di

misura, avvezza a concepire le negationi e semplici difetti delle cose, alla maniera dalle cose vere e reali, come le tenebre, e le quãtità false dell'Algebra.

Questo sentimento del Borelli ne viene confermato con due ragioni dal Sig. Giorgi, la prima è che se li spatii immaginarii fossero un vero e positivo stendimento, sarebbono una cosa eterna che non potrebbe essere da Dio annichilata, che vale a dire nõ dipenderebbe da esso nella sua esistenza, il che è falso, dissonãte alla fede, ed alla ragione; e in secondo luogo riprende, e crede convincere di falso il Cartesio il quale ingãnato dall'immaginatione, attribuisce stendimento, e distanza allo spatio di là da' confini del Mõdo, credendo che sia qualche cosa il nulla, ed il semplice difetto, mentre che le distãze, o stendimenti fuori del Mõdo, se s'intendano precisamẽte oltre l'immensità di Dio, sono puri modi possibili di corpi possibili, cioè, se qualche corpo fuori del Mondo fosse creato, haverebbe tanto stendimento, o sia tanta quantità, ed havrebbe quel modo particolare, o determinato d'essere presente all' immensità di Dio, che vale a dire haverebbe

quel

quel luogo interno determinato, quale non è altro che un modo; e adesso fuori del Mondo non v'è che una pura possibilità di tutto ciò che habbiam detto, la qual possibilità se si considera oltre l'infinita posanza di Dio, nulla è in atto, ma solamente un puro non ripugnare a che Dio ponga un corpo di tanta misura e stendimento, e questo non ripugnare è una pura negatione; l'immaginatione però adattata alle sole rappresentationi de' corpi e quantità fisiche, ed esistenti, non può concepire quella negatione, se non la concepisce, come una capacità, e stendimento, così nella scienza rationale della Algebra dividiamo, e moltiplichiamo i numeri negativi, e c'immaginiamo l'ombre, come cose stese. Le distanze poi de' corpi sono ancora puri modi, ed una pura possibilità, che frà due distanze si posano mettere altri corpi di tale figura, e determinata grandezza; perilche essendo l'opinione del Cartesio un illusione, e delirio dell'immaginatione che s'inganna, ne segue doversi rigettare come spurio e fallace il suo raggionamento, in cui dalla fantasia delusa passa alla natura ed esistenza della cosa immaginata.

Il Sig. Giorgi allora istessamente che riprende il Cartesiano ragionamento di sofistico, ed ingãnevole, inciampa in un sofisma, che prende la sua origine dai pregiuditii, ed anticipationi dell'età immatura, che avvezza a servirsi sempre del senso, e dell'immaginatione, non sà concepire il corpo nella sua vera natura, che solamente s'oggetta al nudo, e puro intendimento. Il Corpo che s'offerisce al senso, e per mezo di questo all'immaginatione, è sempre modificato, voglio dire, e il vero è reale stendimento circoscritto da figure, e modi particolari, che chiamiamo apparenze, ed affettioni sensibili, come la figura, il movimento, il peso, la durezza, il calore, e simili; se però lo spogliamo di tutte queste forme, e qualità che lo modificano, e lo mettono in tale determinata specie, considerandolo come una semplice cosa distesa secondo la lunghezza, larghezza, e profondità, allora reso affatto sconosciuto al sẽso, ed alla fantasia, si lascia solamente vedere e vagheggiare dall'intendimento, il quale non lo rimira già nella superficie al di fuori, ma interiormente nelle sue viscere, voglio dire nella sua radice, e principale attri-

buto.

buto. Prevale però talmente negli Uomini corrotti e carnali l'uso del senso, e della facoltà immaginativa, che quando s'offerisce loro il corpo spogliato di tutte le qualità sensibili, e di tutte le forme, sotto le quali ce lo rappresentano i sensi, e l'immaginatione, facilmente si parsuadono che già si sia risoluto nel nulla, e privo interamente della sua forza sia divenuto un puro difetto, ed una semplice ombra delle vere sostanze; Perloche immaginandosi, che la resistenza, la forza, l'impenetrabilità, e la solidità sieno attributi del solo corpo modificato e vestito delle qualità sensibili, nella maniera che ci lo rappresentano il senso, e la fantasia, stimano che il corpo preso generalmente, e confuso collo spatio sia incapace delle sovradette proprietà, vuoto, senza attione, e solamente esistente nella nostra immaginatione, fuori di cui è una pura negatione, e possibilità di corpi, il che quanto ripugni al vero, e sia, dalla ragione, come cosa che apertamente contradice a se stessa, riprovato, largamente sarà da me quanto prima dimostrato in una Dissertatione, ove con somma attentione, e col solo uso della propria ragione investigarò

la

la natura del corpo e dello ſpatio,non eſsendomi ora ciò permeſso di farlo per dare luogo ad altri dotti uomini nella Galleria di queſto Meſe. Io fin ora hò raggionato ſecõdo i principii del Carteſio, nulla veramente determinando del principale, e più inſigne attributo del corpo, nè il mio penſiere è che oltre il reale e poſitivo ſtendimento non vi poſsa eſſere nella ſoſtanza corporea un'altra proprietà che lo preceda, e ne ſia il principio ed il ſoggetto, ſolamente affermo che le ragioni ed oppoſitioni del Sig. Giorgi nulla conchiudono, e non ſnervano in conto veruno la forza della dottrina Carteſiana, e che ſe vogliamo ragionare ſecondo quel che chiaramente intendiamo, ſiamo obligati fermarci nel ſolo ſtendimento, oltre di cui non paſſa l'imbecille noſtra mente, e che tolto dall' idea, muore e ſi diſtrugge in eſsa il concetto del corpo, che non ſi può da noi concepire ſenza le tre dimenſioni dello ſpatio, da cui prenda la ſua origine, ed in cui finalmente ſi riſolva. Onde potrebbe eſſere, come molti eruditi, e celebri ſcrittori inſegnano, che vi foſſe nel corpo un'attributo più nobile, e più vigoroſo dello ſtendimento, che ſia

fonte

fonte e radice di tutte l'altre proprietà che presentemente intendiamo e troviamo nella chiara ideà delle corporee sostanze, nientedimeno, se bramiamo ragionare non col tenebroso e coll'ignoto, ma con principii conosciuti, e che per la loro chiarezza non si possono mettere in dubbio, universalmente da tutte le sette di Filosofi abbracciati, diremo senza nulla decidere ed assolutamente stabilire, che per rapporto a quel che intendiamo il solo e nudo stendimento sia il fonte e l'origine di tutti gl'attributi, che rimiriamo e concepiamo nel corpo dell'istessa natura dello spatio da noi inteso realmente disteso, e separato dal nulla. Or solamente mi resta supplicarvi dotto, ed erudito Signore, degnarvi esaminare queste mie deboli riflessioni sopra la censura del Signor Giorgi, da me sommamente venerato per il suo gran sapere, e zelo che tiene d'accrescere coll'uso della meditatione, ed acume del suo maturo intendimento la scienza naturale; che se trasportato dall'amore della verità, nel fervore della disputa mi fossi servito di qualche maniera di parlare aspra, e macchiata di bile, altamente mi

pro-

protesto ciò haverlo fatto per esprimervi con candore, e senza maschera alcuna i miei sentimenti, non già per sprezzo, che facessi d'un tanto letterato, essendomi servito di quella filosofica libertà, che non deve punto offendere chi ama, e cerca solamente il vero.

IL FINE.

Lettera del Sig. Dottor Matteo Giorgi Genovese al N. H. Veneto N. N.

IN CUI

Si risponde all'oppositioni fatte alla sua Epistola detta Saggio della nova Dottrina di Renato des Cartes dal Sig. Abbate Michel'Angelo Fardella Professore d'Astronomia, & Meteore nel Famosissimo Studio di Padova.

Illust. & Eccell. Sig. Sig. Patron Col.

Ueste mie brevi repliche alle impugnazioni erudite del Sig. Abbate Michel'Angelo Fardella, contro un picciolo Saggio della dottrina di Renato des Cartes, anno bisogno e di Patrocinio autorevole, per non comparire sprezzevoli, e di benigna Censura, per

aquiſtar correzione; e l'uno e l'altro di sì riguardevoli beneficii non sò io da chi poſſa promettermi piu compito, che da V.E. il di cui fino intelletto à ſaputo unire ſi bene li principii della ſapienza alle maſſime del governo, che non è meno ſplendore di verità negl'oſcuri ſentieri dell'Accademia, di quel che ſia lume di gloria in una delle più grandi Republiche, che ſignoreggino nel Mondo. Un motivo d'intereſſe sì nobile mi à reſo perciò animoſo di preſentarle all'E.V. ſicuro che ſi degnerà d'accoglierle con quell' Eroica generoſità, colla quale à voluto in tanti rincontri favorir così altamente l'Autore. Ne per una tale fiducia, poſſo io reſtar ſoggetto ad alcuna taccia d'ardire, perche l'aſpettare eceſſi di grazie da un Perſonaggio, nel di cui ſpirito s'ammirano compendiate le virtù di tanti Eccelſi Antenati, non è cimento della ſperanza, ma condotta della raggione.

Già per ſervire ad un Cavalliere, a cui devo ogni più pronta oſſervanza, diedi in luce il mio Saggio della nuova dottrina di

Re-

Renato des Cartes, in cui brevemente spiegai, con dodici proposizioni, le difficoltà, che alla mia debolezza faceano forza insuperabile, per non ammettere i primi fondamenti di quella Filosofia. Leggo adesso, in una lettera del dottissimo Signor Michel'Angelo Fardella, professore d'Astronomia, e Meteore nello Studio di Padova, all' Illustrissimo, ed eruditissimo Signor Antonio Magliabechi, la censura delle mie dimostrazioni. Or dunque è dovere che si rinovi la disputa, e s'esponga al vasto e finissimo intendimento di V.E. il ristretto delle mie proposizioni, e le dottissime opposizioni del Sig. Avversario, l'une e l'altre poste in cimento.

Due sono i principali fondamenti Fisici di Renato, ch'io presi ad esaminare, la sua idea della sostanza corporea, e la grandezza di essa indifinita; seguitai però, senza veruna anticipazione, l'orme di sì gran Filosofo, ed andai con ogni cautela, per esse, alla ricerca del vero. Ponderai perciò sul principio tutto quel, che si può inferire dall' unica suppposizione ammessa per ve-

riſſima, che è: non potere Iddio eſsere cauſa d'errori, ed ingannarci, e provai non poterſi da ciò inferire altro, ſe non che ſiamo certiſſimi di non eſſere ingannati intorno alle coſe, o rivelate da Dio, o evidenti all' intelletto. Dimoſtrai nella ſeconda propoſizione non potere inferirſi dall'accennato ſuppoſto: che la mente noſtra non poſſa apprendere o giudicare il falſo in quelle coſe che neceſsariamente il ſenſo, o l'imaginazione ci rappreſenta, ſe ben chiare e diſtinte vengano rappreſentate, anzi non contento d'aver provato queſto diffuſamente nella ſteſsa propoſizione, lo dimoſtrai ancora più ſtrettamente nella terza.

Tutto ciò paſsa ſotto ſilenzio il Sig. Abbate Fardella, e prende ad impugnare le ſuſsequenti propoſizioni, le quali è dovere in primo luogo ridire brevemente come ſono, per maggior chiarezza.

Dico dunque nella quarta propoſizione, (ed è la prima riportata dal Sig. Avverſario che l'idea dello ſtendimento in longo, largo, e profondo, non baſta per farci generalmente intendere, con chiarezza, e di-

diſtinzione, il corpo mobile.

Dico nella quinta, che riferiſc'egli in ſecondo e terzo luogo; dal concepire neceſſariamente uno ſtendimento, non potere inferirſi che concepiamo una coſa mobile.

Dico nella ſeſta, che ſi rapporta in quarto luogo, falſamente inferire des Cartes, che la ſoſtanza del corpo è infinita, o indifinita; da ciò ſolo che neceſſariamente c'imaginiamo infiniti ſpazii.

Nella ſettima dimoſtro lo ſteſſo in altra maniera.

Nell'ottava provo che lo ſpazio, imaginato fuori de ſuppoſti termini del Mondo, non è ſoſtanza corporea.

Nella nona porto un'altra dimoſtrazione piu ſtretta.

Si convince lo ſteſſo nella decima, e ſi ſcuopre l'errore tremendo, ed empio, che per legitima conſeguenza s'inferiſce dalla dottrina Carteſiana.

Finalmente ſi dimoſtra nell'altre, che ſieguono, eſſer pure negazioni li ſpazii imaginarii, ſe preciſamente s'intendano

fuor dell' immenſità di Dio, e ſcuopreſi l'inganno di Renato des Cartes.

Or è tempo di vedere ciò che vagliano in contrario le riſpoſte del Signor Michel'Angelo; ma proteſto io prima, che ſicome venero ſommamente il gran ſapere, e l'erudizione ſtraordinaria di eſſo, così non intendo ferirlo in maniera alcuna, quando il calor della diſputa libera, e l'ardentiſſimo amore della verità porti forſe qualche acume nell'eſprimere i miei concetti.

M'avviſa egli in primo luogo non eſſer nuova la dottrina di Des Carte, e porta molte erudizioni per moſtrare quanto abbia preſo dagl'Antichi quell'inſigne Filoſofo; non v'era però neceſſità alcuna di queſto avviſo, perche sò beniſſimo quel che dalle antiche dottrine à traſportato ne ſuoi volumi, e baſta vedere la cenſura eruditiſſima di Monſignor Pietro Daniele Vezio, ſi che reſta libero il Sig. Fardella dall' impegno di moſtrare ciò che trovaſi eſpreſſo nell' Opere del grande Agoſtino.

Quella però ch'impugno, baſe principa-

le della Carteſiana Fiſica, e del tutto nuova, perche non s'è mai letto in Platone, Ariſtotele, Agoſtino ed altri: conſiſtere la natura della ſoſtanza corporea nelle tre preciſe miſure dello ſpazio. Di più che la quantità della materia ſia ſempre diviſibile in infinito, è ben dottrina antica, non che attualmente qualche parte della ſoſtanza corporea ſia infranta, e minuzzata in piccolezze infinite, o ſia in parti di piccolezza indifinita, e pur anch'eſſa una coſa nuova, e delle principali che coſtituiſcano la Fiſica di Renato.

Ma, laſciate queſte ſuperfluità, oſſerviamo ſe dalle mie dimoſtrazioni venga indebolita queſta nuova dottrina, che ſolamente io mi ſono preteſo ad eſaminar nel mio Saggio. Si pretende in contrario abbattere la mia prima raggione, con la quale provai non eſſer chiara, e diſtinta idea della ſoſtanza corporea, quella del puro ſtendimento, perche di fatto anche adeſſo ſi pone in dubbio.

Vien detto eſſere ſofiſma queſta raggione, per il doppio ſenſo, che pare ſi racchiu-

da nelle voci di dubbio, e d'idea chiara e distinta; intendere noi chiaramente, e distintamente l'esistenza di Dio, con tutti i suoi attributi, benche alcuni empii Filosofi non solo pongano in dubbio, ma apertamente neghino e quella, e questi; anche i teoremi della geometria essere posti in dubbio da chi non possiede tale scienza, o da chi la rifiuta come imaginaria; poter essere chiaro e distinto il concetto di una cosa in uno, nello stesso tempo, che ad altri è dubbio, confuso, ed oscuro. Finalmente per togliere ogni equivoco: all'ora aver noi chiaro e distinto concetto d'una cosa, quando avendola attentamente esaminata, ed in tutte le sue parti, e rapporti, accuratamente compresa, in guisa tale, che non possiamo più servirci della nostra libertà, siamo necessariamente condotti all'assenso; rispondere perciò i Cartesiani che la loro proposizione vien posta in dubbio non ragionevole, per difetto d'accurato esame.

Tutte queste belle riflessioni punto non vagliono contro la mia proposizione; tanto è falso ch'io prenda in doppio senso le

voci

voci di dubbio, e d'Idea chiara e distinta; che più tosto levo ogni equivoco, portando le stesse parole di Renato des Cartes, il quale insegna nel luogo da me citato non potersi in modo alcuno dubitare di quelle cose, delle quali abbiamo idea chiara e distinta. Ma che à che fare l'essistenza di Dio in simile raggionamento? ò ammesso nel mio saggio, per tralasciar tutto ciò che non appartiene alla disputa, quelle prime cognizioni verissime: l'essistenza della nostra mente, e l'esistenza di Dio, con tutti i suoi attributi, e fermamente le credo, anzi della seconda sono persuaso da altre raggioni, che mi sembrano invitte, non già dall'idea di Renato. Felice me però, se mi sarà data nell'altra vita quella cognizion chiara, e distinta di Dio, ch'io certo non ò, ne merito d'avere adesso. I teoremi della geometria si conoscono chiaramente, e distintamente, non già per la sola idea di ciò, che vien proposto in essi, ma perche necessariamente s'inferiscono da altri, e questi alla fine dipendono da communi evidentissime idee, le quali devono

vono prima intenderſi da chiunque vuol ſenza dubbio ſaper quelli, e che per queſto? forſe a capir chiaramente, e diſtintamente il puro e preciſo ſtendimento, s'è biſogno di comprendere, con attenzione ed accurato eſame, l'ordine, conneſſione, ed armonia di molte coſe frà loro? vi ſonò forſe teoremi, da quali poſſa inferirſi queſta Carteſiana propoſizione? io certo m'appongo in ciò, che ne ſecoli a venire non proveraſſi mai una tal novità, non ſervendoſi i Carteſiani d'altri argomenti, che delle loro idee preteſe chiare e diſtinte; ma, ſe per impoſſibile, poteſſe anche provarſi altronde concludentemente la propoſizion di Renato, reſterebbe pure in tal caſo illeſa la mia, baſtando a me ſolamente il dire, che per l'idea del puro, e nudo ſtendimento, non potiamo chiaramente, e diſtintamente intendere la ſoſtanza corporea, perche ſe così foſſe, nello ſteſso tempo, che abbiamo queſt'idea chiara e diſtinta, non potremmo più dubitare in maniera alcuna, ma evidentemente capiremmo in ciò ſolo conſiſtere la ſoſtanza del corpo; come

in-

insegna Renato des Cartes nel luogo citato , essendo in fatti la bella luce del vero così nemica delle tenebre, che subito posseduta dall' intelletto, dilegua d'intorno all'oggetto ogn'ombra di dubbio: Ma è tanto falso che quell'idea non lasci la mente dubbiosa, che più tosto chi più chiaramente e distintamente intende il puro e preciso stendimento,men capisce, per questo solo concetto preciso, la sostanza del corpo, e questa verità sarebbe pur nota al Signor Fardella, se accuratamente avesse considerata quella pura idea, come io feci nella mia dimostrazione, secondo i principii di Des Cartes, perche l'idea chiara e distinta,al dir di questo Filosofo, à ad essere da tutte l'altre così precisa, che nient'altro affatto,oltre quel,che in essa è chiaro, in se contenga,e perciò l'idea del puro stendimento non può farci intendere chiaramente, e distintamente la sostanza capace di movimento,non essendo chiara in quell'idea la mobilità contrasegno di che è il dubbio che a chi più ben distingue più resta.

Ecco

Ecco provato a baſtanza nella mia breviſſima dimoſtrazione quel tanto, che confidentemente dice il Signor Fardella aver io traſcurato, ed ecco perciò manifeſto che l'idea del puro ſtendimento non è idea compiuta, o come dicono le ſcuole, adequata del corpo fiſico, ed eſiſtente in atto, ma una di quelle idee, che chiamano inadequate, ed aſtratte, preciſe per conſeguente dell'eſsere in atto, e dall'eſser poſſibile, oggetto in tal guiſa più della Matematica, che della Filoſofia naturale.

Ne paia ſtrano al Sig. Michel'Angelo, s'io diſſi non ancor egli accuratamente conſiderata quell'idea del puro, e preciſo ſtendimento, imperciochè, dichiarandoſi egli di non ſoſtenere Des Cartes, da me impugnato, *ma ſolamente di provare che la dottrina di eſſo* (*ſia pure vera o falſa*) non reſta indebolita dalle mie dimoſtrazioni, poſso bene manifeſtamente conchiudere, che egli ancora dubiti di tal dottrina, mentre non l'approva per vera, ne la riprova per falſa, ſolamente accinto ed impugnato a cõtraſtar le mie dimoſtrazioni; che ſe nell'

idea

idea ben intesa del puro stendimento, conoscesse egli chiaramente, e distintamente, cioè senza poterne più dubitare (come dice Des Cartes) il corpo mobile, o sia la sostanza del corpo capace di movimento, tal dottrina le sarebbe pure evidente, conforme dice dover essere la cognizion chiara e distinta, e così non sarebbe perplesso in dichiararla vera.

Ma che più disputar di questo punto col Signor Fardella, s'egli verso il fine della sua lettera consente all'evidenza della mia proposizione? *Io sin'ora* (dic'egli) *ò ragionato secondo i principii di Cartesio, nulla veramente determinando del principale, e più insigne attributo del corpo; ne il mio parere è che oltre il reale, e positivo stendimento, non vi possa essere nella sostanza corporea un'altra proprietà, che lo preceda, e vi sia il principio ed il sogetto.* Or posto questo, stupisco che il Sig. Michele habbia detto nulla conchiudere le mie raggioni, mentre consente alla principale di esse, dalla quale tutte l'altre, per diritta, e necessaria conseguenza dipendono. Vediamo di grazia se consente, o nò, e seal-

men

men'eſso reſti convinto; egli ſteſso dice che oltre lo ſtendimento, può eſsere nel corpo fiſico un'altra proprietà, che ſia il principale ſogetto di eſso; dunque almeno a lui non è chiaro, e diſtinto il concetto della ſoſtanza corporea, per l'idea del puro ſtendimento, ma raggionevolmente ancora ne dubita, e così viene a dare paleſemente il voto alla mia propoſizione.

Parliamo adeſso contro i Carteſiani, e potran forſe queſti pretendere di perſuader queſta dottrina ad altri, con dir ſolamente, che nell'idea bene inteſa del puro, e preciſo ſtendimento, capiſcono evidentemente la ſoſtanza del corpo? ma queſta evidenza ancora ad eſsere così ſegreta, che ſolo in chi è Carteſiano riſplenda? non potrem dunque ne il Sig. Fardella, ne io, anzi ne pure gl'altri, da quella ſola idea chiara, e diſtinta, poſseder queſt'evidenza, ſenza che più raggionevolmente ſi dubiti ſe la ſoſtanza corporea in ciò ſolo che ſi diſse conſiſta? pretenderà queſta ſcuola che tutti gl'altri Filoſofi ſuggettino lo intendimento loro, non convinto, ma umilia-

liato avanti un Carteſiano, perche *ipſe dixit*? ma non è vaneggiamento il credere di avere per un'idea l'evidenza d'una coſa, che gl'altri per quella ſteſsa non l'abbiano? eh laſciam loro queſte vanità, e torniamo alla diſputa col Sig. Fardella.

Contraſta egli in ſecondo luogo alla mia quinta propoſizione, in cui diſsi che dal concepire noi neceſsariamente uno ſtendimento di ſpazii, non può inferirſi che concepiamo una coſa mobile, ciò provando io dall'immenſità di Dio immobile, che non potiamo intendere, ſenza concepire un'infinità di luoghi immobili, quali (ſian ciò ch'eſſer ſi vogliano) anno a ridurſi a miſure di ſtendimenti, o diſtanze da qualſivoglia a qualſivoglia parte in infinito, confermando anche queſta dottrina con l'idea del moto, quale concepir non potiamo, ſenza che ſi dia un luogo immobile.

Porta in vece di riſpoſta alcune difficoltà, che non da altro dipendono, ſe non dal variare, o confondere ciò che m'ingegnai render chiaro. Primieramente dice, che,

ſe-

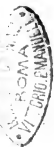
ſecondo me, l'eſſere veramente, e poſitivamente ſteſo in longo, largo, e profondo, convien ſolamente al corpo, e queſto eſſere mio ſentimento, inferiſce dall'aver detto io nell'ultima propoſizione, che l'infinito ſpazio imaginato fuori del Mondo, è pura negazione, o ſtendimento negativo; tralaſcia però una coſa, ed è, ch'io diſſi eſſere negazioni quelli ſpazii, ſe s'intendono preciſi, o fuor dell'immenſità di Dio. Il corpo fiſico, o ſia la ſoſtanza corporea venne ſul principio da me ſpiegata ſecondo la commune chiariſſima idea per una ſoſtanza ſteſa in longo, largo, e profondo, diviſibile, e mobile; ſiche in queſta definizione vedeſi chiaramente lo ſtendimento eſſer piu generale, di quel che alla ſola ſoſtanza del corpo convenga. Lo ſtendimento preciſo, tanto diceſi della ſoſtanza ſteſa, quanto del luogo immobile, ove ſi ſtende, perche nulla di ciò importa il concetto aſtratto dello ſtendimento intelligibile, conſiderato da i Matematici, dalla cognizion del quale S. Agoſtino, ſe mal non mi rammento, argomentava eſſere la natura della

no-

nostra mente di gran lunga sollevata dalla materia, sendo intesi dalla sola mente gl' infiniti indivisibili matematici ed astratti, non già compresi dall'imaginazione, la quale, se vuole accingersi, ad imaginarli, altera, e confonde con la mole sostanziale il puro concetto loro, il che o non avvertì Des Cartes, o pure a bello studio eccitò con ardire del tutto nuovo l'imaginazione alla ricerca del vero, gonfiando di sane apparenze il volgo baldanzoso, più vago dell' imaginarsi, che dell'intendere.

Già mi basta ancor così divisato lo stendimento generale, e preciso, che noi sòlo conviene al corpo, ma ancora al luogo di esso; voglio però spiegare i miei sentimenti circa lo stendimento locale, atti forse a far più palese, che per l'idea dal puro stendimento, non capiamo cosa mobile. Certo è che il Sig. Fardella non bene avvertì ciò che io dissi del luogo, e del luogo istesso, che interno si chiama, sicome falsamente Renato studiò confonderlo con la materia; diss'io esser pure negazio-

ni li ſpazii fuori del Mondo ſe s'intendano preciſi dell'immenſità di Dio, poter Iddio creare altri corpi di là dal Mondo, e perciò eſſere ancora poſſibili i luoghi di eſſi, adeſſo però non v'eſſer coſa alcuna in atto fuori di Dio immenſo; ma non ho mai detto che il luogo de corpi già creati non ſia un vero modo d'eſſere, come per eſsempio la figura, e che non abbia anch'eſſo le ſue miſure in longo, largo, e profondo, ne deve il Sig. Avverſario confondere ciò che diſſi de ſpazii imaginarii, con quel che à da dirmi de luoghi preſenti, ove ſiamo ed ov'è ogni corpo creato. Queſti luoghi non ſono altro, che modi di eſsere de corpi medemi, cioè modi d'eſſere determinatamente preſenti all'immenſità di Dio immobile, al quale ſempre la relazione ogni coſa che ſi muove, e che è in luogo, anzi propriamente in queſte relazioni all'immobile conſiſtono i luoghi iſteſsi, e perciò ſono immobili, come diffuſamente ne miei principii Fiſici, non ancora publicati, o dimoſtrato, e come in tanto può vederſi appreſso Maſtrio e Belluto, Autori che devono

vono essere venerati dal Sig. Fardella. Ma benche siano puri modi d'essere i luoghi presenti, anno ancor essi le sue misure, e stendimenti intelligibili per lungo, largo, e profondo, a proporzione de corpi, a quali pure, come proprii modi, si riferiscono, anzi anno pur essi le loro proposizioni a vicenda, nella stessa maniera che le figure; avvegnache, per opera dell'intelletto, non già dell'imaginazion temeraria, necessariamente s'intende a qualsivoglia punto del corpo A, per essempio, esser tutto presente Iddio immobile, il quale pur è presente a qualsivoglia punto di qualsivoglia altro corpo, per la sua vera immensità; ond'è che ciasched un corpo, e ciascheduna parte, anzi punto di esso, viene ad esser presente per necessità a tutto l'essere di Dio, ma non in tutte le maniere; perche il corpo finito A, per essempio, à una presenza determinata ad un'altra ne à il corpo B, così discorrasi degl'altri, e per conseguente ne siegue, che se si rimove il corpo A, ed aquisti la presenza, o sia il luogo del corpo B, sottentrando in tanto in vece del

corpo A,un'altro C, viene questo ad occupare il medemo luogo,cioè viene ad essere presente intimamente all'immensità di Dio in quella maniera, ed in quello aspetto determinato, che godeva il corpo A, e necessariamente si concepisce da qualsivoglia punto del corpo A, rimosso,a ciascheduno di que' segni intelligibili, cioè di quelli aspetti primieri, aquistati da i punti del corpo C, tante distanze, più o meno prolongate, secondo la maggiore o minore lontananza; ed ecco lo stendimento intelligibile de luoghi immobili, dalla nostra necessità d'intendere, chiaramente e distintamente dimostrato.

Ponderiamo adesso l'altre instanze dal Signor Fardella; dice egli *allor che con verità e senza abuso intendiamo lo stendimento, cioè a dire concepiamo la vera e reale distensione, non intender noi all'ora lo spazio, ed il luogo immobile, che è solamente di negativa e falsa estensione dotato, ma il vero e fisico corpo, a cui solamente, e per necessità di natura conviene il reale, e positivo stendimento;* dunque intendendosi, per corpo fisico, una sostanza distesa, e mobile, conchiu-

chiude *non poterſi da noi concepire, il vero poſitivo ſtendimento, e non intenderlo inſieme mobile, ed in queſta guiſa l'immobilità non eſſere attributo dello ſtendimento, ma dell'ombra, e pura negazione di eſſo.*

Ma non ved'egli che noi ſenz'abuſo, non potiamo intendere, ſe non quel, che ci rappreſenta il concetto preciſo? non vede il precipitoſo giudicio di chiunque vuol ridurre la ſoſtanza del corpo al ſolo, e nudo ſtendimento, il di cui ſolo concetto preciſo non la rappreſenta chiaramente, e diſtintamente, come già ſi è con evidenza dimoſtrato, anche ſenza ſuo contraſto, come appare dalle di lui parole citate? non vede lo inganno dell'imaginazione? lo ſtendimento preciſo, torno a dire, deve eſſere concetto della mente, che conſideri queſto ſolo, ſenza le differenti maniere, nelle quali può convenire, o mobile al corpo, o immobile al luogo, non già impreſſion dell'imaginazione, che lo confonda con la ſoſtanza del corpo; che *cumulo di falſità contiene queſto ſofiſma?* non è vero che intendendo noi ſenza abuſo lo ſtendimento

preciso, s'intenda la reale distensione del corpo, perche in questo preciso concetto solamente risplende la pura grandezza, o misura intelligibile, che tanto al corpo, quanto al luogo medemo, può attribuirsi; ma quando volesse intendere il Sig. Fardella lo stendimento, che conviene al corpo, già sà benissimo essersi dimostrato, con sua buona pace, che l'idea precisa di questo non è idea compiuta del corpo fisico, ma un concetto astratto dall'essere in atto, e dall'esser possibile, anzi preciso dalla stessa corporea sostanza cui s'attribuisce.

Questa verità vie più sempre s'avvalora a fronte dell'altre instanze, che appresso fà il Sig. Fardella; dic'egli in vigor del mio corollario terzo, che intendendo noi Dio necessariamente immenso, indivisibile, ed immobile intendiamo per necessità uno stendimento infinito di luogo immobile, *dunque* (soggionge) *è vero che fuori del nostro concetto esiste l'infinito stendimento dell'Universo, e che lo spazio è senza termine illimitato, non potendolo noi chiaramente concepire, altrimente notremo intendere Dio senza l'attri-*

buto

buto dell'immensità e dell'esere immobile; Conchiude poi (ed ecco che conseguenze) *ch'io sono obligato ammettere l'infinità dello spazio mondano, e la sua immobilità nella stessa guisa che raggionano i Cartesiani, appresso i quali lo spazio è un corpo, o sia reale stendimento infinito, e conseguentemente immobile*.

Vediamo di grazia, o Signore, queste conseguenze. Dunque per essere Iddio immenso, e per concepir noi, a caggione di questa immensità eterna, infiniti spazii pur eterni, è necessario che oltre Dio sia in atto, e sia sempre stato un corpo infinito ed immobile? se così è malamente scrisse Des Cartes che Iddio solo è necessariamente in atto, che tutte le cose fuor d'esso, puonno essere, e non essere, che non puonno aver esistenza necessaria. Che ripugnanza, che orribile falsità! dal puro ed astratto concetto d'uno stendimento infinito, falsamente imaginato per moto sostanziale, inferire che veramente sia in atto una sostanza infinita oltre Dio, anzi che questa sia sempre stata, per essere sempre stata l'eterna immensità di Dio!

Questa tremenda falsità, per un puro impegno, e senza raggione alcuna, bisogna che dicano i Cartesiani, contro la loro idea di Dio, anzi và in necessaria conseguenza del loro primo errore, come vedremo ancora nella decima mia proposizione; ma s'inganna ben facilmente il Sig. Fardella nell'inferirla dall'eterna immensità di Dio, e dalla necessità, che abbiamo, a caggione di essa, d'intendere un'infinito stendimento di luoghi.

L'inganno suo dipende dal non aver egli considerate tutte le mie proposizioni e le salde connessioni loro; eccone un'altra prova, ecco che altera ancora i miei sentimenti in ciò che soggionge; perche non o mai detto lo spazio infinito imaginario essere la stessa immensità di Dio, cioè Dio medemo, non potendo esso concepirsi dalla nostra troppo bassa imaginazione, o ben detto che non potiamo intendere Dio immenso, ed immobile, senza che nello stesso atto, intendiamo esser Dio tutto indivisibilmente, ed immobilmente in ogni luogo imaginabile, e tutto in ciaschedun luogo;

del

del che è manifesto intendere noi necessariamente un' infinità di luoghi immobili, nella maniera già spiegata a bastanza. O detto pure assai chiaramente nell' ultima proposizione che il luogo è un puro modo de corpi, soggetto a misura, che fuori del Mondo, non vi essendo corpi, non vi sono per conseguente in atto i luoghi di essi, ma che sono puri modi possibili de corpi possibili, si come nel Mondo corporeo si sono in atto i luoghi; si che poteva esser più breve il Sig. Fardella, e tralasciare simili cose superflue, sapendo io benissimo essere Iddio in se stesso, e non aver bisogno d'altra cosa fuori di se, ne potersi dire fuori del Mondo essere Dio nel nulla, ma veramente in se stesso, e nella sua immensità, sicome era pria del Mondo creato. Di più, ne fuori del Mondo, ne pria del Mondo ammetto altra cosa in atto oltre l'immensità di Dio, come fà chiunque vuol difendere la Cartesiana dottrina; dissi bene che se altri ammettono in altra supposizione lo spazio positivo, e avanti e fuori del Mondo, debbono ammetterlo immobile; dunque non

pre-

prese bene il Sig. Fardella le mie proposizioni.

Spiacemi pure, che non avendo bene inteso esso ciò ch'io dissi del luogo, alteri la dottrina del mio corollario, porto in fine dell'antecedente proposizione. Non o mai detto io essere il luogo attuale de corpi presenti un puro difetto, com'è di là dal Mondo, ma un vero modo d'essere consistente in una relazione all'immobile, che necessariamente anno i corpi mobili, come di sopra spiegai, senza la quale, può ben dir quanto vuole DesCartes, non si capirà mai moto; bisogna necessariamente intendere le distanze, e siti immobili, che pur cadono sotto misura, come veri modi d'essere, o rapportamenti de corpi all'immobile, non gia come puri difetti, e questa verità è tanto ferma, che anche il Sig. Avversario, per ispiegare il moto in sentenza di Des Cartes, concepisce necessariamente le relazioni della porzion di materia, che si muove, a tutto l'infinito di essa immobile; ma quanto infelicemente in questa supposizione spieghisi il moto, da ciò solo appare, che

di-

distribuendo Des Cartes la sua imaginaria sostanza in gironi, o come dicono, vortici innumerabili, e negando i punti fissi ed immobili, non si può capire a qual segno immobile aver debba relazione, ciò che si muove.

Ecco fatto palese o Signore, quel che ci rappresenta il concetto preciso del puro e nudo stendimento, ecco qual fine ottenga il cimento della mia quinta dimostrazione con le ingegnose riflessioni del Sig. Michel'Angelo. Và ora in conseguenza diritta la sesta proposizione, cioè che dal concepire noi spazii senza fine, non può inferirsi che la sostanza corporea sia senza termine infinita, sendosi dimostrato non concepir noi la sostanza corporea, quando concepiamo il puro e preciso stendimento; e perche replica il Sig. Avversario, ciò che antecedentemente à opposto, non v'è bisogno di soggionger altro; solamente l'avviso, che nel concepir noi que' stendimenti di luogo di là dal Mondo, la corta nostra imaginazione tenta anch'esso capirli, e così avvien che chi è poco attento di mente, non di-

stin-

stingue i luoghi possibili, che veramente non anno fine, da i luoghi presenti de corpi già in atto, cioè del Mondo creato, e finito.

Non voglio io però quì passar sotto silenzio la grande ingenuità del Sig. Michel' Angelo, il quale resta persuaso che nulla giovi a Des Cartes, come mostrai, quell' ingannevole parola di *indifinito*, per non dire apertamente infinito il Mondo, ond'è che esso chiama la sostanza de corpi, non indifinita con Des Cartes, ma veramente infinita, ed iscuote in tal guisa quello scrupulo, che non ardì togliersi Des Cartes. Disse il Francese Filosofo non ardir egli di chiamare il Mondo infinito, perche capiva che Iddio è maggiore del Mondo, ma perche veramente à voluto dire lo stesso con simulata parola, v'è chi di lui è più ingenuo.

La temerità grande di questa proposizione Cartesiana non dall'intelletto, ma dall' imaginazione ebbe origine, perciò nella mia settima propositione, fondata su la seconda, e la terza, dimostrai potere ingannarsi

narsi chi dà l'assenso à ciò che l'imaginazione anche necessariamente rappresenta, ed in conseguenza, dall'imaginazione ancorche necessaria di spazii infiniti, non bene inferirsi, che sia in atto infinita la sostanza corporea. Stupisce il Sig. Michel' Angelo, ed essagera la mia inconsiderazione, e precipitosa maniera di giudicare, attribuita confidentemente da esso al non aver io ben compresa la dottrina di Renato; ma io temo in tanto che questo gran stupore *non sia un'estasi, che alieni la mente dà i buoni e veri sentimenti*. So ancor io distinguere che cosa sia intendere, e che cosa sia imaginarsi, ò ancor io appresa la Cartesiana Metafisica, e scrissi la mia prima proposizione non a caso, ma per rintracciar gl' errori di quel Filosofo con la sua medesima regola di speculare. Altr'è che la mente intenda uno stendimento senza fine di luoghi possibili fuori del Mondo, ed avanti lo stesso Mondo, altr'è che l'imaginazione dipinga quelli, come stendimenti sostanziali di mole corporea, e che poi sogliasi, senz'altro argomento, giurare per la ve-

veracità di Dio, che quai ſtendimenti di luoghi poſſibili, ſiano veramente la ſteſſa corporea ſoſtanza infinita, o quando ciò non foſse, arditamente dire che Iddio c'inganerebbe, rappreſentandoci così l'idea chiara e diſtinta. Le idee chiare e diſtinte, cioè a dire evidenti, ſono di luce così viva dotate, che togliendo ogn'ombra di dubbio ſi sforzano all'aſsenſo, come inſegna lo ſteſso Des Cartes da me citato. Dunque ſe già paleſò il Sig. Fardella non aver egli queſt'evidenza che nel ſolo ſtendimento conſiſta la ſoſtanza corporea, deve almen eſso reſtar perſuaſo che non è chiara e diſtinta idea di ſoſtanza corporea, quella del puro e preciſo ſtendimento; ed io poi non le farò mai queſto torto di credere che poſsa chiunque ſi ſia aver queſta evidenza, che non à egli.

Renato Des Cartes vago di far pompa della ſua ingegnoſa inverſione, giudicò dello ſpazio, non come la pura idea lo rappreſenta preciſo, non come il dipinge ſoſtanziale l'imaginazione, perciò fù impegnato a ſoſtenere graviſſimi errori, che diſtrug-

ſtruggono la bella idea di Dio, preſa in primo luogo per prima regola della verità.

Oſservi V.E. che conſegueze porta queſta nuova Filoſofia, e che coſa è obligato a dire il Sig. Fardella nelle ſeguenti riſpoſte all'ottava, nona, e decima propoſizione; veda in primo luogo, che coſa riſponde all' ottava. Diceva io non poter negarſi da i Carteſiani, ſecondo i ſuoi principii, che Iddio poſsa annichilare la ſoſtāza corporea, laſciando una parte di eſsa, per eſsempio il globo terreno; nel qual caſo ſarebbono coſtituiti da Dio i termini alla ſoſtanza corporea eſiſtente in atto, e pure l'imaginazione ci rappreſenterebbe all'ora, fuor di que' confini, uno ſpazio infinito, perche inſegna Des Cartes che neceſſariamente concepiamo ſpazii fuori di qualſivoglia dato confine del Mondo, come per eſsempio fuori di quelli confini ſuppoſti da me, conchiudeva io poi manifeſtamente non eſſere ſoſtanza corporea lo ſpazio infinito, che fuori de confini del Mondo concepiamo.

Riſ.

Risponde il Sig. Fardella che il concetto de spazii fuori del Mondo, non è già opra dell'imaginazione, ma dell'intelletto; da quel però che s'è detto è palese l'inganno di questo tanto replicato discorso, mentre il puro e preciso stendimento non viene dalla mente inteso per sostanza, come si figura l'imaginazione; perciò, in vece di rispondere, ritirasi il Sig. Avversario, e torna al principio, supponendo quel che non solo è in questione, ma si e dimostrato falso: essere que' spazii vera sostanza di corpo effettivo. E un bel fuggir l'argomento il dir ch'io erro in non ammettere il corpo reale *preso generalmente secondo la pura nozion dello spazio*. Questo è quel che sin'ora ò dimostrato falso, anche in vigor della prima proposizione contrastata indarno. Ma perche vedansi le male consequenze di un tanto errore, ecco che viene a negare il Sig. Avversario la potestà in Dio di riddurre al niente la sostanza corporea, lasciato solamente il globo terreno, dicendo che questo *necessariamente s'intende come un frammento, ed una porzione dell'infinito spa-*

spazio dell' universo, a cui ogni sua particella, come al suo tutto à una connessione così essenziale, e necessaria, che si come non si può intendere un corpo, che non si concepisca come immenso nel suo intiero, e componente del suo tutto, che non à termine, nell'istessa guisa è necessario che esista, e si conservi tutto lo spazio infinito (inteso da lui per sostanza corporea) *all'orche di esso ne esiste, e se ne conserva una sola parte*. Ciò è obligato a dire, per sostenere il primo errore, e lo dice assai diffusamente, conchiudendo che qualsisia corpo particolare non può in maniera alcuna conservarsi, *senza che realmente si sia il corpo nel suo genere, ch'è l'infinito e nudo stendimento di spazii infiniti, ed in questo senso, non può qualsisia corpo esistere, senza che esistano, e s'intendano infiniti corpi, compresi nell'infinita estensione dello spazio mondano, così richiedendo, secondo le leggi stabilite da Dio, la natura del corpo*.

E che leggi son queste? e che nuova Teologia? per una idea così falsa, ed evidentemente impugnata, e ne pur sostenuta dal Sig. Avversario, dovrassi imporre a Dio legge ripugnante alla libera sua omnipotenza?

tenza?

tenza? necessità di conservare un'infinità di corpi, quando voglia conservare un corpo determinato? non potrà Iddio fare che il Mondo corporeo sia infinito? a che impegni s'inoltra questa setta? v'è di buono che non a fondamento alcuno. Ma vediamo un'altra risposta, già preoccupata, ed impugnata da me, che se ben pare men temeraria, pur contien lo stesso errore. Vien detto che se Iddio volesse annichilare tutta la sostanza corporea infinita, riservato, per esempio, il solo globo terreno, bisognerebbe, che in vece de corpi distrutti, ne producesse degl'altri intorno la terra, in guisa tale che insieme formassero un'infinità di sostanza, ne in tanto sciolgonsi le mie anticipate opposizioni contro questa risposta, dimostrata falsissima. Or soggiongo non poter sostenersi quest'errore, perche anche della suppofizione è manifesto: non avere il globo terreno, lasciato in essere, necessaria connessione, o dipendenza da quella prima infinità de corpi, che si suppone distinta, restando questo globo in essere, quando s'annichila quella, pria di

crear-

crearne altra nuova; e così bisogna intendere almeno un'istante di natura, come dicono le Scuole, nel quale esista il globo terreno, senz'altri corpi fuor d'esso infiniti; di più, senza concepir quest'istante, chi nõ vede che il globo terreno rimasto in essere, non à connessione, almeno con quella prima immensità di sostanza, che si suppone distratta, mentre annichilata questa, quello è rimasto? e di quì chi non vede ancora, che ne meno può avere il globo terreno connession necessaria cõ la nuova immensità, che supponesi a creare, mẽtre già era quello, quando questa non era ancora creata? eh smascheriamo l'errore, fugga il Signor Michel'Angelo queste angustie, che se nõ vuole ridir falsa quell'idea, onde tante falsità dipendono, dia almeno ingenuamente, al suo solito, che l'immensità della sostanza corporea sarebbe (ammessa la supposizione) del tutto independente da Dio, ed avrebbe l'esistenza necessaria, come vedrassi pure nella mia decima proposizione.

Ma già vedo che benignamenta se ne

viene meco nella risposta, che tenta dare alla mia nona dimostratione: supponiam, diceva io che sia tutto annichilato da Dio il Mondo, riservate solamente le sostanze raggionevoli; certo è che in tal caso qualsivoglia mente non potrebbe non intendere fuori di se uno stendimento infinito di luoghi, occupati pria dal Mondo già distrut to, come è manifesto a chi solo vi pensa; dunque se, da questa sola idea necessaria dello stendimento infinito, bene inferisce Des Cartes che la sostanza corporea è in atto infinita, sarebbe ancora tale in atto quando già si suppone annichilata, il che implica contraditione, perciò è manifesto l'errore.

Dice il Sig. Michel'Angelo secondo Des Cartes essere necessaria l'esistēza in due sole idee, cioè nell'idea di Dio, e nell'idea della mente nostra, supposto che pēsiamo; *questi due soli concetti, e niun'altro rappresētarsi con necessità, e verità l'esistenza del suo oggetto. Da ciò solo che la mente è l'idea dello stendimento infinito, poter solamente affermare, che in essa si contenga l'infinità, non già l'esistenza.* Orsu dunque sian d'

ac-

accordo, basta dire ancora nella medema maniera, per l'idea che abbiamo dello stendimento infinito fuor di qualsisia dato confine del mondo, non esser necessaria l'esistẽza della sostanza corporea. Siegue a dire che Des Cartes pone il Mondo Corporeo infinito, *non perche egli lo intende, e lo rimira, nel suo chiaro e distinto concetto, immenso, ma perche suppone da altra parte già vero, che, fuori delle nostre idee, esista una vera, e reale sostanza Corporea.* Oh qui lo voglio, e per qual ragione à provata Des Cartes l'esistenza della sostanza Corporea? Non per altra certo, se non perche (come riportai) *tutto ciò che sentiamo, senza dubbio ci avviene da qualche cosa diversa dalla mente nostra perchè non è in nostro poterefar. si, che sentiamo più tosto una cosa, che un'altra, non ciò dipende dalla cosa, che opera ne nostri sensi*; e questa cosa chiama poi sostanza Corporea; ma se così è (com'è verissimo) come mai consta, e può provarsi, che il puro e preciso stendimento operi ne sensi nostri? questo solo non bastarebbe a convincere di falsità Des Cartes, quando già evidentemente non si fossero dimostrate false

quel-

quelle due posizioni? Eh sia lungi da noi questi errori.

Ne più dica il Sign. Fardella non *aver io ben Compresa la dottrina* Cartesiana, come troppo *inconsideratamente* replica, in vece di risposta alla mia decima proposizione; perche la cosa istessa, che *innocentemente* dice nõ aver io intesa è apunto quella ch'io dimostro falsa. Ed ecco la somma della mia proposizione: Se del concetto necessario (diceva io) di spazii indifiniti oltre i confini dati del Mondo, bene inferisce Des Cartes che quei spazii sian sostanza corporea, potrebbe ancora inferirsich'essa sia eterna, anzi, aggiongo, indipẽdente da Dio, poiche nella medema maniera, che necessariamente c'imaginiamo esser spazii infiniti fuori del Mondo, pur necessariamẽte c'imaginiamo essere questi sempre stati, avanti qualsivoglia dato principio del Mondo non potẽdo in maniera alcuna non imaginarci avãti il Mondo in qualsivoglia più anteriore istãte sia di tempo imaginario, sia di natura, come dican le Scuole, infinita lõgheza, larghezza, e profondità di spazii per ogni parte,

te, ove dovesse collocarsi il Mondo, con la medema chiarezza, e con la medema necessità, con la quale adesso è imaginiamo spazii infiniti oltre i confini del Mondo, del che ogn'uno in pensarvi resterà persuaso; Vediam la risposta; dice il Sig Fardella *non aver io ben cōpresa la dottrina del Cartesio* il quale insegnando *che il mondo corporeo sia lo stesso che lo spazio, non si può in cont' alcuno intendere lo spazio prima del Mondo*; e così sciegue a dire; *scuso l inconsideratione* d'un huomo altro così erudito; e non è forse questa medema posizione di Des Cartes, (che dice il Sig. Fardella *non aver io intesa*) il bersaglio istesso ch' io mi presi a ferire? buon per me poi che nessun resterà persuaso di ciò che nega cioè non potersi intendere prima del Mondo i spazii, e che per negare una cosa tanto evidente a tutti, ritirasi e ritorna da capo a rifugiarsi per sua difesa nella proposizione pura e nuda, che si dibatte nella nostra disputa. Per altro com'è chiarissimo tutto quel che possan dire i Cartesiani dello spazio da noi inteso, o imaginato avanti il Mondo, direm dell'imaginario spazio

fuori

fuori del Mondo, e' sarem sempre a vicenda.

Nient'altro mi resta che soggiongere o Signore, per dimostrar nulle, e di *niun momento* le opposizioni che fà il Signor Fardella contro il mio saggio della Cartesiana Dottrina, perche ciò che porta in ultimo luogo, è una replica di quanto già diss'egli, ed io dimostrai falso: cioè che la sostanza corporea generalmente considerata, senza i modi, qualità e forme particolari, consiste nel puro essere steso in lungo, largo, e profondo. finisce dunque la disparità, ed io mi dico per sempre.

Di V. E,

Di Genova 15 Ottobre 1695.

Umiliss., ed Obbligatiss. Servitore
Matteo Giorgi.

LETTERA

Del Sig. Abbate Michel' Angelo Fardella, Professore d'Astronomia, e Meteore nello Studio di Padova

Al N. H. Veneto N. N.

IN CUI

Repplica alle opposizioni fatte alla sua prima Lettera in difesa dei principj della Cartesiana Filosofia del Sig. Dott. Matteo Giorgi Genovese.

Illuſtriſs: & Eccellentiſs: Sig. mio Sig. Padron Colendiſs.

NElla Letteraria conteſa, che verſa preſentemente frà il Sig. Matteo Giorgi Medico Genoveſe e me, hò ſtimato non meno convenevole, che neceſſario ricovrarmi ſotto l'alto, ed autorevole Patrocinio di V. E. per la difeſa delle mie ragioni, e ſoggettare i miei penſieri al di lei profondo, e ſavio intendimento per terminarne le differenze, e vederne ben preſto eſtinta la diſcordia col ſuo deciſivo, e purgato giudizio, e tanto maggiormente hò inclinato ad implorare la ſua potente protettione, quanto più mi ſono internato a conſiderare le ſublimi, ed incomparabili Doti, e condizioni dell'E. V. venerata per il generoſo Mecenate delle Lettere, in cui fanno a gara l'Auguſta Nobiltà de Natali, la pietà, e la più raffinata letteratura, che la ren-

dono il vero, e nobilissimo esemplare del Cavaliere Dotto, e Christiano. Nel Mese caduto ad istanza di alcuni miei eruditi Amici indirizzai una Lettera al Sapientissimo, e rinomato Sig. Antonio Magliabechi, in cui esposi alcune mie Riflessioni sopra l'opposizioni fatte contro li principii Cartesiani dal Sig. Giorgi nel suo Opuscoletto detto Saggio della nuova Dottrina di R. D. C. con risoluzione però di non aprirmi, ne scrivere di vantaggio sopra tal materia; quando ecco, che mi viene presentata la Censura del Sig. Giorgi alle mie risposte. Io veramente e per l'occupazione delle publiche Lettioni in questo Studio di Padova, e per l'impegno, in cui mi trovo, di publicare quanto prima la mia Opera della Natura, ed immortalità dell'Anima secondo li principij della Ragione, e della gran mente d'Agostino, havea risolto di starmene in silentio tanto più, che vedeva sempre più smarrito l'Avversario senza havere punto colpito le mie ragioni: Ma essẽdomi accorto, che la maggior parte delle cose oppostemi dal Sig.

Gior-

Giorgi non nasce dall'amore, e zelo, che egli abbia al vero, ma più tosto da difetto di chiaro intendimento, o pure dalla propria passione, ed impegno di sostenere i suoi primi sentimenti, hò stimato necessario ripigliar la penna, e con la maggiore brevità possibile mettergli di bel nuovo sotto gli occhi quel lume, ch'egli fugge, e farlo ravvedere de gli errori, in cui inciampa, e che gli sono di remora per l'invenzione del vero.

Ora per dar principio alla disputa è dovere, che in primo luogo esponga a V.E. la doglianza, che fà il Sig. Matteo, d'haver io passato sotto silentio le due prime Proposizioni del suo Saggio, che furono da me tralasciate, per non haverle stimate necessarie al mio scopo, che era di venire subito alle strette attaccando le sue supposte dimostrazioni contra i due più insigni Principj della Dottrina Cartesiana: Mà accioche egli non s'habbia da dolere la seconda volta, voglio brievemente ora esporle, ed insieme palesarne la debolezza e l'inutilità.

La sua prima Proposizione viene esposta in questi termini: *Togliere i dubbj secondo Renato des Cartes intorno l'esistenza della sostanza Corporea*. Ora io non capisco, che cosa habbia da fare quest'asserzione col principale argomento del Sig. Matteo, ch'è convincere di falso il Cartesio intorno nõ già all'Esistenza, mà all'Essenza, e natura del corpo. Sia l'Esistenza del corpo reale, o pure apparente certa, o dubbiosa; ciò nulla importa per esaminarne, e scoprirne il principale attributo, e la natura. A che fine premettere un Teorema, che non hà connessione alcuna col Soggetto della disputa, e che ne viene come incerto, e tenebroso contrastato, e posto in dubbio da i seguaci del Cartesio, i quali benche ammettano come indubbitato, ed evidente, essere la sostanza del Corpo nelle tre dimensioni dello Spazio interamente collocata, ed impaziente di termine infinitamente distesa, nondimeno alcuni più celebri frà loro sostengono, nõ potersi da noi con rigorosa, e legitima dimostrazione provare l'esistenza de corpi, rigettando come fallace,

ce,

ce, e manchevole il raggionamento adoperato da Cartesio per dimostrare, che i Corpi veramente fuori del nostro concetto esistano, di cui però molto nel suo Saggio si compiacque il Sig. Giorgi, il quale ad occhi bendati senza passare più oltre col dovuto, ed accurato Esame, alla fiacca, e fallace ragione del Cartesio, si sottoscrive; nel qual'errore certamente non sarebbe inciampato, se si fosse servito di quelle chiare, e distinte Idee di cui favella il Cartesio, che esso innocentemente si prende a giuoco, e come di vanissime larve si trastulla, non accorgendosi, quanto facilmente s'allontani dal dritto sentiero della verità, chi prima di prorompere nel giudicio nõ procura di concepire con chiarezza, e distinzione le cose, e senza che egli si fosse servito del suo Esame, e della sua ragione sarebbe bastato per disingannarsi, leggere attentamente quel che ne scrisse nel suo 3. Volume il Dottissimo Autore della ricerca della Verità, come anche quello, che fù da me publicato nella mia Dialettica all' Appendice seconda *De Triplici Scolarum*

Sophismate detecto,& reiecto, ove mi lusingo, avere con vigore mostrato, non potersi in conto veruno con irrefragabile, ed intera evidenza, come alla Scienza naturale si richiede, dimostrare l'Essistenza de Corpi. Mi sono perciò molto maravigliato del bizzaro umore del Sig. Giorgi, il quale acceso di bile contra le Proposizioni più plausibili, e meno soggette al falso della Cartesiana Filosofia, si mostra poi tanto placido, e di buon genio verso quelle, che più patiscono d'incertezza, e sono apertamente combattute da quegl'istessi, che militano sotto lo stendardo dell'insigne Cartesio.

La seconda Propositione del Sig. Giorgi è la seguente *Da che Dio propriamente, e positivamente non è causa d'errori, non potere inferirsi, che la mente nostra non possa apprendere, ò giudicare il falso in quelle cose, che il Senso, ò l'Imaginazione ci rappresenta, anche chiare, e distinte, se bene il Senso ò l'Imaginazione le rappresenti necessariamente*; Questa Asserzione io la stimo assolutamente falsa, principalmente, raggionando secondo i principj del

del Cartesio, essendo impossibile, che il Senso, e l'Imaginatione ci rappresentino chiaramente, e distintamente le cose da noi diverse; Impercioche essendo l'Idea chiara, e distinta (come egli istessamente confessa in questa sua seconda lettera l'Avversario) di tanta forza, e vigore che ponga l'Intelletto in necessità di assentire; il che ne viene riprovato dal medemo Sig. Giorgi, come chiaramente appare dalla sua Propositione. La cagione di questa mostruosa contradittione deriva dal non avere il Sig. Giorgi ben compresa la natura del chiaro, e distinto concetto delle cose confondendo con molto detrimento della Scienza naturale gl' ingannevoli Idee del Senso con le nozioni veraci della Ragione, e le purissime Imagini dell' Intelletto, a cui solamente l'Autore del nostro intendere concesse il sommo privileggio di rappresentare distintamente con chiarezza, e perciò senza soggiacere all'errore la natura delle cose: Onde se egli avesse cortesemente accolto l'amorevole avvertimento datoli nella mia prima lettera, di accuratamente

mente distinguere l'Idee del Senso da qeelle della Ragione, senza dubbio non si sarebbe così infelicemente smarrito, ne averebbe tacciato di audace, ed orribile la Dottrina del Cartesio, ove insegna, che se la ragione, cioè à dire le chiare, e distinte Idee dell'animo ci potessero ingannare. Che ingiustizia è mai questa di vilipendere, e strapazzare un Filosofo, senza averlo prima ben'inteso, ed intorno a quelle cose istesse, che sono state prima da noi come certe approvate? Se il Sig. Matteo ammette, e sul bel principio si sforza di mostrare, seguendo l'orme del Cartesio, che Dio non ci possa ingannare in quelle cose, che chiaramente, e distintamente intendiamo, con che equità poi villaneggiare il Cartesio, e combatterlo, perche approva il medesimo, e lo conduce egli stesso à questa sì riguardevole verità, appresso di cui le sole Idee dell'Intelletto, e della Ragione sono chiare, e distinte (confuse, ed in certa maniera oscure tutte le altre, che riguardano il Senso, e l'Imaginatione); facoltà concesse all'Anima non già per

for-

formare il giudicio nel discernimento del vero dal falso, mà per custodire, e conservare il Corpo secondo l'universali Leggi della natura?

Mà per non dilungarmi molto nelle cose, che poco, ó nulla ci importano, è dovere, che mi applichi ad esaminare quel che risponde il Sig. Giorgi alle mie opposizioni. Primieramente egli dice, essere superfluo l'avvertimento datoli, che la Cartesiana dottrina per rapporto de suoi principali fondamenti non sia nuova, mà antica, per essere a lui ciò ben noto. Io però non l'intendo, come esso havendo tutto ciò ben conosciuto, habbia poi con tanto ardimento nell'istesso frontespicio del suo Saggio censurata di nuovità la Dottrina del Cartesio con dire *Saggio della nuova Dottrina di Renato Des Cartes*. Dubbito, che ciò sia stato più tosto un malizioso artificio per rendere sul bel principio coll'odioso nome di nuovità sospetta la Filosofia Cartesiana, conciliandosi in questa guisa l'amore di coloro, che invaghiti della venerabile Canizie de Secoli trasandati, sprezzano

zano

zano o come inutile, o come falso quanto l'Età presente ci offerisce. Mà sento il Sig. Giorgi, che nella sua replica mi rispon-de, essere affatto nuovo il principale fon-damento della Fisica Cartesiana, dà esso acremente contrastato nel suo Saggio, nõ havendo mai egli letto in Platone, Ari-stotele, Agostino, ed altri consistere la na-tura della sostanza corporea nelle tre pre-cise misure dello spazio. A questa Pro-posizione apertamente s'oppone quel ch'egli stesso dice nella prima Asserzio-ne del suo Saggio, ove sforzandosi d'assegnare la Commune Idea della sostã-za Corporea generalmente compresa, così parla. *Per sostanza Corporea niente altro potia-mo intendere, che una cosa stesa in lungo, largo, e profondo, divisibile, e mobile.* Or quest'Idea del Corpo essendo commune à tutti gli Vo-mini come vera, e legitima nozione della natura Corporea, è necessario dire, che el-la non sia nuova, mà antichissima dal Con-senso di tutti i Secoli approvata. Non è questa dunque l'istessa Idea del Corpo, che ci dà nella sua Fisica il celebre Cartesio?

Ap-

Appresso di cui il Corpo non è altra cosa, che una sostanza dotata di lunghezza, larghezza, e profondità, ed in conseguenza divisibile, mobile, ed impenetrabile; Che se egli ci insegna il più illustre, e principale attributo del Corpo, che precede tutte le altre sue proprietà, come la mobilità, e divisibilità sia l'essenzione secondo le tre dimensioni dello spazio, non deve punto sdegnarsi il Sig. Giorgi, quando che esso medesimo per verissimo l'approva, mettendo nella sua Definizione del Corpo in primo luogo le trè misure dello spazio con accennare doppo l'essere divisibile, e poi mobile come Passion (per parlare cõ le Scuole) Secondarie, che nascono come dal suo fonte dallo stendimento, il quale se prima da Noi nel Corpo non si concepisce, non si possono in conto veruno intendere la mobilità, e divisibilità, che sono maniere d'essere dell'essenzione; Nè il Cartesio afferma, essere il Corpo un semplice, e nudo stendimento, che possa disgiungersi dalla mobilità, e divisibilità, che nel modo da me nell'altra lettera spiegato necessa-

ria-

riamente gli convẽgono, ma solo insegna, che l'Essenzione sia il Primo, ed il più robusto attributo della natura Corporea. da cui ricevono l'essere, e la forza tutte l'altre Proprietà, che non si adattano al Corpo, se non perche questi è disteso secondo le tre misure dello Spazio. Or se l'essere mobile, e divisibile seguono lo Stendimento, che li precede, è manifestissimo, essere l'Idea del Sig. Giorgi l'istessa con quella di Cartesio, e di tutti gl'altri Vomini, che pensano al Corpo, che se egli si fosse attentamente applicato à leggere, quanto della natura del Corpo ne Scrissero i più dotti, e rinomati Filosofi dell'Antichità, e principalmente Aristotele con suoi più famosi Interpreti, ed Agostino, non averebbe senza dubbio incorso nell'errore di dire, che nessuno Filosofo abbia prima del Cartesio insegnato, consistere la Natura, cioè il Primo, ed il più insigne attributo del Corpo, in cui ultimamente si risolue, nelle tre dimensioni dello Spazio. Bastava leggere quel che Aristotele ci lasciò scritto nei Libri *del Cielo nel Cap.* 1. e 6. come anche nei *Li-*

bro

bri della Generazione, e Corruttione al Capo 5., ed in particolare *nel 4. Libro della Fisica al Capo 7., e 9.*, ove apertamente il Gran Stagirita sostiene, le trè misure, e dimensioni del Cubo Corporeo essere l'istesse, che quelle dello Spazio, confondendo con somma ragione la natura dello Spazio cō quella del Corpo, da cui tolte tutte le qualità Sensibili, secondo il suo savio, e maturo sentimento restano le sole misure del luogo, e dello spazio. L'istesso han detto i suoi più vecchi Commentatori, e particolarmente Averroe, che ci lasciò scritto, altro non essere la materia delle cose, che la quantità, ò sia Estenzione interminata nella medesima guisa, che la pensò Cartesio. In quanto al Grand'Agostino, egli è chiaro nō essere stato diverso da quello di Aristotele il suo pensiero, e per assicurarsene legga il Sig. Matteo Giorgi l'ingegnoso, e sottilissimo Libro della Quātità dell'Anima, che si truova nel 1. Tomo dell'Opere di S. Agostino, e bastarebbe, che egli con attenzione riflettesse solamente à due luoghi, che giacciono in questo Trattato, il

Pri-

Primo *al Capo* 4. ove si leggono queste parole: *Sed fortasse Arbor hæc propterea tibi videtur esse aliquid, quod longa est pro suo modo, & lata, & robusta, quæ si detraxeris, nihil erit*; Et il secondo luogo *al Capo* XIV. in cui stà scritto. *Non abhorret a vero, Animum carere omni Corporea magnitudine, quæ tribus illis differentiis (spatiorum nempè mensuris) consumatur.* L'istesso espressamente colle medesime voci adoperate poscia dal Cartesio ci insegnò *nel Libro* 7. *de Genesi ad litteram al Capo* XXI. *Si enim qui hoc sentiunt, hoc dicunt Corpus, quod, & nos, idest naturam quamlibet longitudine, latitudine, altitudine spatium loci occupantem*, &c. Or lo poteva egli dire più chiaramente? Dovea prima attentamente leggerlo il Sig. Giorgi, come anche esaminare quelche scrissero della natura del Corpo, e della quantità i più renomati Sapienti dell'età caduta, e poi altamente dire (come se ne avesse divorati tutti i libri) che nesun Filosofo prima del Cartesio abbia sostenuto, consistere la natura del Corpo nelle misure dello spazio.

Quel però, che mi sveglia l'ammirazione,

ne, è il riflettere al penfiero ftravagante, che venne in Capo al Sig. Giorgi, dandofi ad intendere d'avere trovata una Novità nel Cartefio, che quefti certamente mai fi fognò di dire. Egli afferma nella fua Cenfura il Sig. Giorgi, che benche fia opinione antica la divifibilità del Corpo all'Infinito, nondimeno effere folo, ed unico fentimento del Cartefio, che qualche portione della materia fia attualmente fminuzzata, e fgranellata in particelle infinitamẽte picciole. Quefta Portione di Corpo fecondo Des Cartes farebbe fenza dubbio la foftanza del primo Elemento, da effo chiamata Etere, ò fia materia Sottile, la quale effendo dalla natura deftinata à riempire tutti i Spazi dell'Univerfo, e difcafciare da per tutto il Vvoto, viene conceputa dal Cartefio come un Corpo fciolto in minutiffime parti, che facilmente fecondo il bifogno cangiano di figura, e fpezzandofi continuamente in altre più fottili particole fi rifolvono, le quali però nell'inceffante loro fpezzamento, e perpetua divifione, confervando fempre la natura dello ften-

dimento si possono sempre maggiormente dividere, ed impicciolirsi in guisa, che non si possa mai arrivare all'estrema divisione cioè ad una particella, che sia minima, e come il punto Matematico incapace di sciogliersi in altre parti. Or dove in gratia hà letto il Sign. Matteo nell'Opere del Cartesio questa Portione di Corpo divisa in particelle infinitamente picciole, che l'istesso vuol dire, in particelle minime, e di tal picciolezza, che non se ne possano concepire altre minori di quelle. Il che assolutamente si oppone à quello, che stabilì il Cartesio, il quale stimando, il Corpo consistere interamente nello stendimento, à cui conviene per necessità essere divisibile, rigetta dall'intutto queste particelle chiamate dall'Avversario infinitamente Picciole. Mà lasciando queste novità della Cartesiana Dottrina, che solamente vivono nell'Immaginazione del Sig. Giorgi, è già tempo che passi ad esaminare la risposta, con cui egli pretende distruggere la mia Prima opposizione.

Mi potrebbe però qui addurre in sua difesa

fesa il Sig. Giorgi il Capo 52. della parte prima de Principii naturali del Cartesio, ove questi dice, che alcune particelle della materia sottile hanno tanto moto, che urtando negli altri, *in minutias indefinitæ parvitatis dividantur*. Però in questo luogo il Cartesio non insegna, che le particelle possano alle volte in guisa dividersi, che la loro picciolezza divenga infinita come per inconsideranza crede l'Auversario, ma solamente afferma, che la Divisione sia infinita cioè senza fine, spezzandogli incessantemente senza fine l'Etere, come anche le particelle sovente divenire nello spezzamento così picciolle, che in certa maniera per rapporto al senso, ed all'immaginazione la loro picciolezza sia infinita, ma non già in riguardo della loro mole, e dell'Intelletto, e che l'intenda così evidentemente si cava dal suo fermo, e celebre principio che il Corpo, ò sia l'Estensione è sempre divisibile all'Infinito; Perloche ò queste particelle d'infinita picciolezza sono Corpi, e distese, ò pure restano senza mole, e distendimento; se restano Corpi, è impossibile,

che siano d'infinita picciolezza, potendosene dare delle altre più picciole, essendo necessario attributo del Corpo il potersi sempre spezzare in parti minori: le perdono nello spezzamento la mole, allora si ridurrebbono al niente, perdendo la loro natura Corporea, e distesa, onde non sarebbono più particelle della materia, come le chiama Cartesio. Perciò conchiudo, che il Filosofo francese secondo i suoi principj non può intendere l'indefinito della picciolezza delle particelle, ma della divisione, ò al più che l'immaginatione ed il sẽso non ne possa percipire la mole, benche in se medesima, ed appresso l'Intelletto, ò sia la ragione, la picciolezza delle parti mai sia infinita, il che egli stesso spiegando il suo pensiero l'auvertisce al Capo 34. nella prima parte de suoi Principj: *Fatendum tamen est in motu isto aliquid inveniri, quod mens quidem nostra percipit esse verum, sed tamen quo pacto fiat, non comprehendit, nempè divisionem quarundam particularum materiæ in infinitum, sive indefinitam, atque in tot partes, ut nullam cogitatione determinare possimus tam exiguam, quin in-*

intelligamus ipsam in alias adhuc minores se ipsa esse divisam. Che poi il Corpo contenga attualmente parti infinite fra loro distinte, nelle quali possa all'infinito dividersi, è stato vecchio sentimento de Pitagorici, che, al dire di Marsilio ficino, chiamavano il Corpo, *Infinitam partium multitudinem.*

Egli dice, che le mie Ragioni non snervano punto la sua prima pretesa dimostrazione, e ciò lo prova con tanta debolezza, che ancora resta nel suo primo vigore il mio Argomento, in cui dimostrai, da ciò semplicemente, che venga posta in dubbio la Dottrina di Cartesio intorno alla natura del Corpo, non potersi inferire, che questa non sia chiara, ed evidente, e per rincipale ragione mi sono servito dell'Esistenza di Dio stimata dall'Auversario prima, e manifestissima cognizione, a guisa dell'Assiomi della Geometria, che non possono essere contrastati dalla setta de Scettici, anzi seguendo egli sul principio del suo Saggio l'orme del Cartesio, accompagna la cognizione, che noi abbiamo dalla Divina Esistenza col manifestissimo

principio della Carteſiana Metafiſica, *Cogito, ergo Sum*; Per lo che rigettando il ſuo Argomento diſſi, che ſi come dall'eſſere poſta in dubbio dall'ingannato, e folle Ateiſmo l'Eſiſtenza di Dio, non ſe ne inferiſce, che ella non ſia evidente, e manifeſtiſſima; e nell'iſteſſa maniera non perdere punto la ſua certezza, ed irrefragabile evidenza la Propoſizione del Carteſio, per ſolo motivo, che molti d'eſſa ne dubbitano, anzi alcuni come falſa la rigettano, mentre che per difetto d'accurato Eſame, e diligente attenzione può à qualcheduno parere oſcuro, ed incerto quello, che per altro è chiaro, ed evidente à coloro, che attentamente ſenza impedimento veruno lo rimirano. Però nulla à ciò riflettendo il Sig. Giorgi prorompe in queſte parole *Ma che hà che fare l'Eſiſtenza di Dio in ſimile raggionamento?* Quel che hà da fare, e ſcuoprire, quanto ſia fiacca, e di niun valore la ſua Oppoſizione contro il Carteſio, come chiaramente conoſcerà chiunque degnaraſſi, con accuratezza eſaminare quel che io ne ſcriſſi nella mia prima lettera.

Ma

Ma chi potrà poi senza bile leggere quelche l'Auversario segue à dire, unendo insieme cose, che vicendevolmente si combattono, e distruggono. Egli chiama prima, e manifesta cognizione l'Esistenza di Dio nõ meno di quella della nostra mẽte, quando pensa, e poi dice, che fermamente la crede, mescolando infelicemente il concetto della scienza con quello della Fede, cioè a dire non distinguendo punto la scientifica evidenza delle prime, e manifeste verità, che tutta nasce dalla Ragione, dalla constantissima certezza del Credere, che tutta si appoggia all'autorità, e somma Veracità di Dio, che parla. Che Razza di Filosofare è questa? Prima guidato dal Cartesio asserisce d'intendere con chiarezza, e piena evidenza l'Esistenza di Dio con tutti i suoi Attributi, e poscia nella seconda sua lettera posta in abbandono la scienza ricorre alla sola fede con dire, che fermamente lo crede. Mi dispiacerebbe certamente, se egli doppo avere tanto tempo meditato, non avesse ancora saputo discernere la Fede dalla Scienza.

Quel però, che maggiormente mi rincresce, si è il vederlo così Antipatico all' Augustissima, e sommamente sublime Idea di Dio, che ci diede nelle sue meditazioni il Cartesio appoggiato alla ferma autorità delle Scritture, ed alla dottrina de Padri più Illustri del Christianesimo, e principalmente d'Agostino. Questa Idea altro non è, che l'ingenita, e necessaria nozione, che vive nella nostra mente, e si asconde in qualsivoglia suo pensiero, nella quale si rappresenta l'Essere infinito, e perfettissimo, cioè a dire l'Essere istesso semplicemente senza limitazione, e restrizzione veruna, in cui consiste la Natura di Dio, il quale ne viene chiamato nelle Sagre lettere l'essere medesimo senza null'altro aggiungervi, ò ad alcuna particolare forma restringerlo: *Ego sum qui sum. Qui est, misit me ad Vos*. Or come in quest'Idea dell'Essere Infinito si contiene necessariamente l'Esistenza, Cartesio da essa con evidenza ne cava, che la Divina Esistenza sia à noi nota, e manifesta, appunto come gli Assiomi della Geometria, & Aritmetica. Il che fa-

rà

rà da me con più vigoroso metodo dimostrato nelle mie Investigationi, che publicarò nella Quarta Parte della mia Opera sopra la Natura dell'Anima. Ne intendo poi, come il Sig. Matteo possa chiamare Prima, ed evidentissima Cognitione quella dell'Esistenza di Dio, e poi rigettarne la sua Vera, e legitima Idea, non già fabricata a capriccio dal Cartesio, ma trovata da ciascheduno di noi con carattere indelebile impressa in grembo alla nostra mente, che senza la nozione dell'essere infinito di nulla potrebbe senza fallo pensare, a cui se egli diligentemente riflettesse, molto si consolarebbe di possedere nel suo animo un chiaro, e distinto concetto di Dio, che egli stima di non havere per l'inganno, in cui cade, di confondere la cognizione di Dio comprensiva, o intuitiva secondo la frase de Theologi con l'Idea, che ne abbiamo in questa vita, la quale benche ci faccia evidentemente intendere l'Esistenza di Dio con alcuni suoi principali Attributi, nondimeno non è di tanta forza, e chiarezza, che possa fissarci la Volontà, e renderci

pie-

pienamente felici, e sapienti, come accade all'Anime Beate, del che non è quì il luogo di favellare.

Dopo havere sprezzata come inutile, o come falsa l'Idea di Dio prodotta dal Cartesio, il Sig. Giorgi, ammettendo come vero quel ch'io scrissi sopra la Natura dell'Idee chiare, e distinte, passa ad una poco savia Interrogazione *E chi per questo ? forsi à capire chiaramente, e distintamente il puro, e preciso stendimento si è bisogno di comprendere con attenzione, ed accurato Esame l'ordine, connessione, ed armonia di molte cose frà loro ?* Io per dirla con sincerità m'imagino, che egli voglia scherzare, o pure fingere di non capire la Dottrina del Cartesio. Ne io, ne Cartesiano veruno disse mai che per concepire con chiarezza, e distinzione il semplice, e nudo stendimento, ci vogliono esame accurato, ed esquisito metodo, mentre che senza fatica veruna, lungi da ogni raggionamento qualsisia huomo capisce perfettamente la natura dello stendimento, di cui n'abbiamo come un insita nozione, ed Immagine, che sempre presente all'

Ani-

Anima è come il Soggetto, ed il fondamento, in cui s'appoggiano le operazioni del senso, e della fantasia, onde sarebbe ridicolo, e fuori di proposito straccarsi con penosa attenzione, e lungo discorso per stabilire quello, che è manifesto, ed evidente al Volgo istesso.

L'Esame, che adoperano i Cartesiani non è già per concepire il nudo stendimento, ma per scuoprire con certezza, ed euidenza, che questi sia il primo, ed il più insigne attributo del Corpo, e perciò rintracciare mettono in uso tutta la loro attenzione, ed il vigore dell'Analisi più severa in guisa, che havendo separato dal Corpo tutto quello, che alla sua sostanza accade, ed è straniero, terminano finalmente con l'intendimento nel solo, e puro stendimento, secondo le tre dimensioni dello Spazio, da cui chiaramente vedono scaturire senza forza veruna con necessario nascimento tutte le altre proprietà, che convengono alle cose Corporee; Perloche dicono, risolvendosi il Corpo nel nudo, e semplice stendimento, senza di cui non si

può

può in conto veruno intendere, si deve senza perplessità veruna affermare, che nel nudo stendimento si racchiuda la più illustre, e principale Proprietà della sostanza Corporea. Non già dunque per bizzaria, e senza fondamento alcuno, ma con sode ragioni, e rigido esame han stabilito i seguaci del Cartesio, altro non essere il Corpo, che la natura medesima dello Spazio, ò vogliamo dire lo stendimento secondo le tre misure del luogo. Il che auendo io attentamente considerato, dissi nella mia prima lettera, che se noi vogliamo ragionare giusta quello che intendiamo, e fin dove arrivano le chiare, e distinte Idee della nostra Mente, è necessario dire, altro non essere l'essenza, ed il Soggetto delle Sostanze Corporee che la nuda estensione, senza di cui nulla si può rendere conto del Corpo, il concetto del quale incontanente suanisce, e fugge dall'Intendimento allora, che cessiamo di pensare allo stendimento, come con molta chiarezza ci hà dimostrato il Cartesio; per lo che quando io accuratamente rifletto alla natura del Corpo non posso punto ragio-

gio-

gionevolmente dubbitare, che in esso non si contenga la trina dimensione dello Spazio, la quale nudamente intesa, forza è, che subito si offerisca alla nostra mente il Corpo, che se io affermai; come mi rimprovera il Sig. Giorgi, non havere un'intera certezza, che oltre lo stendimento non vi sia nel Corpo, ò sia nello Spatio, che è lo stesso, un' altro piu eccellente attributo, che lo preceda, allora nulla supponendo dei principj del Cartesio. ed abbandonato quel che io intendea, mi lasciai condurre da un'altro gagliardo Principio di molto peso, e momento, che in gran parte risguarda l'autorità, che à suo tempo in una delle mie Dissertationi paleserò forsi al Sig. Giorgi il quale ne và fastoso, e come triõfo per auere io detto nel fine della mia prima lettera, che dubbitava della verità del Principio Cartesiano intorno al Corpo; ma egli doveva riflettere, non auere io ciò affermato per la forza delle sue Ragioni che nulla sgomentano i Cartesiani, che senza fatica veruna secondo i loro Principj ne mostrano l'insufficienza, e la fiacchezza,

mà

mà per altri motivi, che io non hò ancora manifestato. Ne io m' impegnai à sostenere i sentimenti del Cartesio, ma solamente à provare che l'opposizioni del Sig. Giorgi sono affatto fallaci, e con ogni facilità si riggettano, e risolvono secondo i principj della Cartesiana Filosofia.

Ne posso quì tacere, quelche egli afferma, essere stato da me con molta confidenza proferito, racchiudersi necessariamente nella chiara, e distinta Idea del Corpo la natura delle tre misure dello Spacio, mentre che *l'Idea del Puro Stendimento*, dice egli, *non è Idea compiuta, ò come dicono le scuole adequata del Corpo fisico, ed esistente in attò, ma una di quelle Idee, che chiamano inadequate, ed astratte, precise per conseguente dell'essere in atto, e dall essere possibile, oggetto in tal guisa più della Matematica, che della Filosofia naturale.* Queste voci sono così imbarazzate, e piene di quelle tenebre, che han reso oggi giorno oscure, inutili, e sommamente difficili l' Vmane Scienze, che mi maraviglio, come un Filosofo di buon genio, ed amante del Vero se ne voglia con tanto compiacimento servi-

re.

re. Io in questo luogo potrei dire molte cose per far conoscere, quanto l'Auversario dalla Ragione si allontana, solo di passaggio ne accennerò due. La prima si è, che il Sig. Giorgi non intende di che natura debba essere l'Oggetto della Scienza, la di cui Idea è ricevere tutta la sua pienezza, e perfettione, non è necessario, che racchiuda il Concetto dell'Esistenza, e dell'Essere in atto, per accommodarmi al barbaro linguaggio dell'Auversario, che essendo contingente (parlando delle cose create) non può punto appartenere alla Scienza; mà solamente che contenga la nozione del primo, e più insigne attributo di necessaria, ed eterna verità, che conviene all'Oggetto della Scienza, bastando per concepirlo la semplice possibilità, senza punto unirlo all'Esistenza, come ci viene insegnato da Aristotele medesimo, e suoi seguaci i quali affermano, il Soggetto della naturale Scienza non essere già l' Esistenza di sua natura mortale, e contingẽte, mà l'Essenza e natura istessa del Corpo mobile, che mai non si muta, e nelle divine Idee sẽpre vive.

L'al-

L'altra Riflessione si è, che il Sig. Matteo confonde l'Idea della materia, ò sia del Corpo generale con quella de Corpi particolari, e sensibili. Nell' Idea perfetta di un Corpo Specifico, e soggetto al senso, come per esempio della Pianta non vi si contiene certamente la sola Nozione del nudo stendimento, ma ancora di tutte le passioni, e qualità sensibili, che in certa determinata maniera modificando, e restringendo lo stendimento generale di sua natura immenso, e senza termine formano la natura della Pianta; Non così accade nell' Idea del Corpo generale, che essendo la materia delle cose tutte Corporee per essere piena, ed in tutta la sua forza basta, che si rappresenti il nudo, e semplice stendimento in cui come in loro soggetto, e fondamento s'immergono, ed appoggiano tutti i corpi particolari, che tirano l'origene dalle tre dimensioni dello Spazio, ed in quelle come in loro prima Materia finalmente si sciogliono, che per ciò i Cartesiani con ragione pretendono nell' Idea del nudo stendimento rilucere con pienezza,

nezza, e perfettione il più illustre, e principale attributo del corpo, che abbraccia la materia dell'Universo corporeo. Aggiungo, non havere ben compreso il Sig. Giorgi la differenza, che vi è frà il corpo Fisico, ed il corpo Matematico, stimando che la Fisica risguardi il corpo vero, reale, ed esistente, l'imaginario, ed il falso, ò almeno il puramente possibile la Matematica, mentre che l'istesso Corpo, che senza finzione veruna regna fuori delle nostre Idee appartiene ugualmente al Fisico ed al Matematico, che ne considerano nō già l'esistenza, che si muta, mà la natura, che mai non si cangia. Essendo solamente la diversità in ciò, che il Fisico contempla nello stendimento la mobilità, la divisibilità, e le Passioni sensibili dei Corpi particolari, il Matematico però senza pensare à nessun'altro attributo, ne considera, e misura solamente le vere, e reali dimensioni, che non al Senso, mà solo all'intendimento si manifestano, nella maniera, che sarà più diffusamente da me spiegato nella Dissertazione, che darò ben presto alla luce in di-

fesa della verità, e realtà de Punti, Linee, Superficie, e Corpi Matematici, che sarà inserita nella mia opera sudetta.

Ma per non consumare il tempo in rigettare quanto il Sig. Giorgi senza pesante motivo scrive contro l'Idee chiare, e distinte del Cartesio, passo alle risposte che egli dà a quel che io opposi intorno all'Immensità di Dio, ed infinita Natura dello stendimento. Or quì mi sembra, che egli scherzi, e si vaglia della Filosofia più tosto per un divertimento da ridere, che per una seria applicazione alla ricerca della verità. Confonde in guisa il luogo interno con l'esterno, i modi, ed i puri rispetti de Corpi con lo spazio immobile, e questi con l'istessa immensità di Dio, che senza dubbio la sua maniera di specolare null'altro è, che trastullarsi con l'ombre, e pascersi di vanissime Ghimere, che solamente regnano nel suo Pensiero, che à capriccio le forma. Egli per spiegare la natura del moto, e del Luogo ricorre al Vuoto; ed al luogo immobile diverso dal Corpo, onde nel suo Saggio si dichiara parcialissimo

simo per la Dottrina di Democrito, e del Gran Filosofo Borelli. Finquì io pazienterei intendendo almeno quel che si dice, ma il volere poi corrompere, e rendere affatto mostruosa l'Hipothesi dei Seguaci di Democrito con l'inviluppate, e caliginose fantasie di certi Filosofi, il di cui principale mistiere si è di parlare copiosamente, e con prontezza di tutto ciò che non intendono, or questo sì che mi accende di nuovo la bile, e mi fà sempre più detestare, ed aborrire il genio di alcuni, che per non ritrattarsi, e difendere quel che pensano, voltano le spalle al vero, godendo di sostenere un'errore con un'altro peggiore del primo. Io hò trovato fin'ora tanta confusione di cose, e tenebre così folte in questa risposta del Sig. Giorgi, che ingombrata la mente, mi pare d'havere perso l'intendere, e non saprei da dove incominciare a rifiutare cose, che frà di loro tanto si contrastano, delle quali certamente non ne abbiamo nozione alcuna.

Il Sig. Matteo per capacitarmi maggiormente delle sue paradosiche asserzio-

ni intorno alla natura del luogo, e dell' Immensità di Dio, mi adduce frà l'altre cose l'autorità di certi Scrittori, che come esso dice, devono essere da me venerati. Io senza fallo mi credeva, ch'egli mi volesse citare non già quei Filosofi, che anno per iscopo le secche astrazzioni d'una ventosa Metaphisica, che sempre viaggia nell' Universo imaginario; Mà più tosto quei, che di miglior gusto non fabbricano sul Nulla, mà sul vero, e non formano giudicio veruno prima di avere chiaramente comprese le cose, di cui si raggiona. Io quì solamente rifletterò a duecose, in primo luogo il Sig. Giorgi chiamando il luogo interno modo reale, e Relazione de corpi in nessun conto distingue il luogo interno dall'esterno, confondendo la situazione, e presenza de' corpi frà di loro con lo spazio immobile che li contiene, il quale ò sia corpo, ò cosa incorporea, non si può in modo alcuno chiamare maniera del corpo, anzi più tosto si dovrebbe dire il corpo Modo dello Spazio immobile, giache questi può esistere,

re, ed intenderſi ſecondo i principj dell' Avverſario, ſenza che s'intenda il corpo in eſſo contenuto, mà al contrario, il corpo acciò ſia, e ſi concepiſca, deveſi per neceſſità ſupporre lo Spazio immobile, in cui deve muoverſi, e collocarſi.

Diſtrugga Dio (per ſervirmi dell'iſteſſo Eſempio dell'Avverſario) con la ſua interminata forza il Globo terreno, conſervando nel medeſimo tempo tutti gli altri corpi Celeſti, come elementari, che lo circondano. Ciò ſuppoſto io dimando al Sig. Giorgi, ſe inſieme con il Globo Terreſtre ſi diſtrugge, e toglie tutto lo Spatio, che la terra occupava, o pure che reſta un luogo immobile con tutte le ſue dimenſioni, e diſtanze come prima dell'iſteſsa determinata grandezza, capacità, e figura, ove nõ ſi poſsa collocare un corpo di maggior mole, e diverſa figura del Globo della Terra, che già ſupponiamo diſtrutta? Se egli mi dice, che aſſieme con la Terra ſi ſia riſolto in niente tutto lo Spatio, che la conteneva, allora eſso approva la Dottrina del Carteſio, che rigetta, e ne ſtabiliſce

il sentimento confondendo lo Spazio col corpo come chiaramente appare; mà se mi risponde, che distrutta la Terra, resterebbe l'istessa capacità, e luogo immobile, in cui si possano collocare altri corpi, allora egli resta convinto di falso nel dire, che il luogo interno, ed immobile, cioè lo spazio di cui si favella sia un puro modo, un rispetto, ed una maniera d'essere del corpo, mentre che questi anche rimane, e sussiste senza che contega, ed abbracci il corpo. Or nell'istessa guisa il Sig. Giorgi, è obbligato favellare de Spazj, che sono di là da i confini del nostro Mondo, i quali sono dell'istessa natura con quei, ove sono collocati i Corpi già esistenti di questo visibile Universo: la differenza solamente sarebbe, che il Luogo Mondano è occupato da corpi, non già quello che dimora fuori del Mondo, ch'è vuoto, e non possiede Corpo veruno; Perloche è necessario affermare secondo la Dottrina dell'Avversario, che se la vastissima, e sterminata capacità de Spazj oltramondani, detti dal Volgo Imaginarj, consiste in una sterilissima

sima

sima negazione, o sia difetto de Corpi, anche l'istesso doversi attribuire allo Spazio immobile in cui presentemente dimorano i Corpi che formano il Mondo chiamato Fisico, e sensibile, nè perciò, che in questo Spazio immobile del Mondo vi regnano attualmente Corpi, ne segue, ch'egli non sia diverso dalle Corporee sostanze, che contiene, e della medesima conditione con lo Spazio fuori del Mondo, il quale non è già possibile, come afferma l'Avversario, mà attualmente esiste appunto come accade al luogo interno de Corpi Mondani, onde egli si abbaglia, quando dice, essere solamente i Spazj oltramondani possibili cadendo la possibilità non già sopra il luogo, e lo Spazio, ma sopra i Corpi, che non vi sono, e vi si possono collocare.

In oltre l'Avversario sostiene che la chiara, e distinta Idea dello stendimento da esso chiamato preciso, ed intelligibile per essere dal solo intendimento conceputo si adatta ugualmente al Corpo, ed al suo luogo interno, o sia spazio immobile, in cui si contiene. Dunque secondo questo

ſuo penſiero l'eſſere poſitivamente diſteſo non ſolamente al Corpo, ma ancora allo ſpazio dal Corpo diverſo ſi conviene, altrimenti l'Intelletto nelle ſue chiare Idee intenderebbe il falſo, il che non ammette l'Avverſario. Or da ciò ne naſcono due coſe, che non accordano con la Dottrina da eſſo inſegnata cioè a dire, che il luogo interno non è già un ſemplice modo de Corpi, ma una coſa affatto diverſa, e che la natura dello ſpazio infinito, e luoghi immobili non ſiano un puro difetto, e privazione de Corpi, ma più toſto una coſa veramente diſteſa ſecondo le miſure del Corpo medeſimo, che ſe lo ſpazio altro non foſſe, che un puro modo de Corpi ſecondo il Sig. Giorgi, tanto ſarebbe dire, che lo ſtendimento Intelligibile convenga al luogo interno, quãto affermare, che il modo de Corpi ſia eſteſo, ed abbia l'iſteſſe miſure, che poſsiede il Corpo, ed in queſta guiſa il Corpo averebbe raddoppiate le diſtanze, e le miſure, ed oltre della ſua eſtenzione ne racchiuderebbe un'altra diverſa nelle ſue maniere d'eſſere. Propoſi-

zione

zione al sicuro rivelata al solo Sig. Giorgi, giache egli solo l'hà pensata; e si è immaginata d'intenderla, che in quanto a me nulla ne capisco, nè hò intendimento così acuto, e vigoroso, che possa penetrare in simili misteri con tanto sudore scoperti dal Sig. Giorgi.

Soggiunge poi egli, che concepire lo stendimento secondo le tre misure dello Spazio come una sostanza, ch'esiste da se medesima sia un'errore, ed una stravaganza della fantasia, che delira, mentre che al contrario non già l'Imaginazione, mà l'intelletto come sostanze, le distanze, e misure de luoghi, onde l'Avversario s'inganna a partito, ed in primo luogo sbaglia, perche concede lo stendimento al luogo immobile, che poi secondo i suoi principj vien detto Negazione, e semplice difetto de Corpi; onde il mestesimo luogo sarebbe nulla, ed insieme qualche cosa. In oltre non sò capire, per qual ragione s'abbia da chiamare errore della fantasia concepire lo stendimento come sostanza, mentre che il più purgato, e lucido intendimento chiaramente rimira

mira racchiudersi nel nudo stendimento tutte le doti, e conditioni, che si ricercano a formare la sostanza nella maniera che insegnano li seguaci di Cartesio, i quali dimostrano, che lo stendimento senza oscurità veruna viene compreso dalla Ragione, come una cosa, che esiste da se medesima fondamento, ed origine di tutte le Proprietà del Corpo nell'istessa maniera, che si concepisce come sostanza, che dimora da se stessa separata dal Corpo, l'attuale nostro intendere preso generalmente con il Soggetto in cui s'appoggiano tutte le nostre maniere di pensare. Il Sig. Giorgi nulla prova di quelche asserisce, e si trova sempre infelicemente inviluppato nell'ingãnevole Sofisma, in cui si stabilisce come certo, quelche si cerca, e devesi provare.

L'altra cosa, che io rifletto, è non avere il Sig. Giorgi in conto veruno abbattuto, ne meno per ombra colpito, quelche nella mia prima lettera scrissi contra quello, che esso sostiene intorno all'immensità di Dio da lui confusa con lo spazio immobile de Corpi, e spiegata in guisa, che ci rappresẽ-

ta

tà la Divina natura, come una coſa d'ogni parte diffuſa, ed infinitamente eſtenſa, in cui come in luogo immobile ſi cõtengano i Corpi, ed alla quale in certa determinata maniera ſi rendano preſenti, e corriſpondano tutte le coſe diſteſe che regnano nel luogo. Che confuſione, ed inviluppo di termini è mai queſto? Non ſi poteva in vero peggio filoſofare per perdere affatto di viſta la Virtù, e renderſi incapace di mai più intẽdere la natura dello ſpazio, e dell' immenſità di Dio. Baſta leggere, quelche l'Auverſario nella ſua Cenſura ne ſcrive per reſtare ognuno pienamente perſuaſo di quanto di paſſaggio accẽno. Conſigliarei per l'auvenire il Sig. Matteo, che in vece di ſtudiare nei Libri più intricati di certi Garruli Filoſofaſtri, che tutto confondono, ed oſcurano con la caligine delle loro tetre, e ſmunte ſpeculationi, s'applicaſſe allo Studio di quell'Opere, e dottrine, ove la ſicura guida per la ricerca del vero ſono l'eſperienza, e la ragione, e ſi fà profeſſione d'intendere, non già di contẽdere ſenza nulla capire, di che ſi contraſta.

In-

Intorno all'auviso poi, che egli mi dà di esser io in obbligo di venerare gli Autori da esso citati, io brevemente dico, che in qualsisia stato del mio vivere la mia particolare professione è sempre stata di non avere impegno di setta veruna in quelle cose però che riguardano l'evidēza, e la sciēza naturale, ma solamente di andare in traccia del vero coll'uso della mia ragione, e propria meditazione, con la ferma risoluzione di non volermi servire della sola mente, e sensi de gli altri nello studio di quelle cose, che se veramente sono, basteranno ad ogn'uno, che ben se ne sente, la propria mente ed il proprio senso per scuoprirlo, ed intenderlo.

Ma è già tempo, che io apra a V. E. i miei sentimenti intorno à quelche mi oppone il Sig. Giorgi sopra l'infinità del mondano stendimento nella maniera, che viene insegnata dal Cartesio. Egli primieramente con troppo ardimento riprende come colpevole di grādissima temerità la Proposizione del Cartesio, senza che abbia valido motivo di farlo, e per mostrare, quā-

to

to sia ben versato nella Cartesiana Metafisica, e che sà esattamẽte distinguere l'Intendere dall'immaginare prorõpe in queste parole *Altro è, che la mente intenda un stendimento senza fine de luoghi possibili fuori del Mondo, ed avanti l'istesso Mondo; Altro è, l'Imaginazione dipinga quello come stendimento sustanziale di mole corporea, &c.* In che quanto egli si allontani dal Vero, è più che manifesto, mentre che la nostra mente non intende già fuori del mondo un stendimento infinito di luoghi possibili, mà li spazj, che attualmente sono, cõfondendo il Sig. Giorgi i Corpi possibili cõ la possibilità de luoghi, che devono essere due cose diverse secondo i suoi principj. Imperciochè intendendo noi chiaramente che di là dai Confini del mondo vi sia un'immensa, ed illimitata Capacità, ed estenzione, in cui si può concepire l'esistenza de mondi infiniti, che vi si possono collocare; Il che non è già un'Operazione dell'Immaginazione, mà una nostra necessità d'Intendere, come io accennai nella mia passata lettera, e con valide ragioni diffusamente dimostrano i

Car-

Cartesiani; Che se il Signor Giorgi, come di sopra provai, è obbligato a mettere ne i Spazj Immaginarj un'infinita capacità attuale, ove Iddio possa collocare infiniti Corpi, è insieme costretto a correggersi, e dire, che la possibilità non cade sopra il luogo, che attualmente esiste, ma più tosto sopra i Corpi, che si possono in esso collocare; che se poi egli, rifletterà bene all'Indole, e proprietà dello spazio, e del Corpo, si troverà in necessità di sostenere, che questi siano l'istessa cosa; ed in conseguenza che il Corpo sia infinito, e senza termine, alla quale Proposizione egli si deve ancora sottoscrivere, se non vuole contradire a quel che sostiene dell'Immensità di Dio, che dice consistere in ciò, che ella sia immobilmente, ed indivisibilmente in un luogo, e spazio immobile, ed infinito, benche poi dall'altro canto esso non possa in conto alcuno spiegare, in che cosa consista lo spazio immobile, ed immenso diverso dal Corpo, che secondo la sua maniera di parlare, o è l'istessa immensità di Dio, ò pure una cosa diversa, a cui quella hab-

habbia necessario rapporto; Onde egli in tal maniera s'inviluppa, che forma una Teologia a suo modo, e per schivare l'Idea di Dio, che ci dà il Cartesio, inciampa in nozioni così oscure, e confuse, che nell'istesso tempo perde di vista il Vero, ed il Reale, rendendo mostruosa la natura. A me sembra avere dimostrato a bastanza, cō quanta poca ragione il Sig. Giorgi rigetta il sentimento del Cartesio intorno all'Infinità del Mondo, che necessariamente si racchiude nell'Idea del Vero, e reale stendimento. Egli poi si prende à burla, quanto io rispposi alle sue pretese dimostrazioni, in cui egli dice, potere Dio distruggere tutti i Corpi mondani oltre del Globo Terreno, o veramente ridurre al niente tutto lo spazio Mondano, e conservare l'humana mente, e che nell'uno, e nell'altro caso si rende evidentemente manifesto, essere l'estensione del Corpo finita, e solamente un'inganno della Fantasia l'immaginarselo disteso senza termine. A me per rigettare di bel nuovo le sue repliche, e dimostrare, quanto grossamente s'inganni,

basta

basta quell'istesso, che ne scrissi nella mia prima lettera, restando le mie ragioni nell' istesso vigore, e forza di prima, mentre che posta questa verità, come già ne vien dimostrata da Cartesiani, che lo spazio mõdano sia infinito, e che questi sia l'istesso, che il Corpo, chiaramente se ne deduce, essere sẽplici illusioni, ed imbecillità d'intendere il vero, quanto specula il Sig. Giorgi per convincere di contradittione il Cartesio.

Non posso quì lasciare di dire, con quãta ingiustitia egli accusi d'empia, ed orribile nelle sue necessarie conseguenze la Dottrina del Cartesio, pretendendo, che secondo i suoi principj sia necessitata affermare, che lo spazio Infinito del Mondo sia sempre stato eterno, e necessario nella maniera, che viene attribuito al sommo, ed infinito essere di Dio. Il che certamente egli non averebbe detto, se fosse così ben informato della Cartesiana Metafisica, come si vanta, mentre che se riflettiamo con attẽzione a i principj del Cartesio, bisogna dire tutto il contrario, racchiudendosi nell' Idea del Corpo, o sia dello stendimento infini-

finito il concetto non già dell'essere eterno independente, e necessario, ma più tosto dall'essere temporaneo, e che dipende; Il che deve essere necessariamente inteso da chiunque capisce, che cosa sia il Corpo, benche infinito, e l'Autore che l'hà formato; Ne giova dire, che dall'istessa maniera di specolare da cui il Cartesio inferisce l'interminata natura dello spazio, debba anche dedursi, che sia eterno, necessario, independente, mentre che molto bene s'unisce il concetto dell'Infinità, o sia dell'Immenso, con quello dell'attuale essenzione del Mondo, con cui però apertamente si contrasta l'essere eterno, necessario, e senza dipendenza veruna, il che non può in conto veruno adattarsi a quelle cose, che diverse da Dio non abbracciano tutta la perfettione, essendo cose diametralmente opposte, che si contradicono l'imperfetto, e l'Eterno, il manchevole, ed il necessario, che da veruno dipende, ne mi stia a dire, dalla medesima imaginazione fallace, da cui ne cavò l'Infinità, trovarsi in necessità Cartesio di raccoglierne parimente l'independenza, necessità, ed eternità dello

ſpazio,prima,perche,è falſo eſsere un'illuſione della Fantaſia,che travede, l'immenſità dello ſpazio,che come chiaramẽte provai nella mia prima lettera,ne viene dal ſolo,e puro intendimẽto rimirata,non potẽdo l' Umano intelletto concepire le vere,e reali diſtanze de Spazj,e de corpi,ſenza che ne fugga ſempre dalla ſua viſta il termine, ed il confine,il che è il medeſimo,che concepirlo infinito,da che certamente ne nacque quella celebre domanda de Geometri, che non già all'Immaginazione,mà all'Intelletto l'unica facoltà, in cui s'appoggia la ſcienza,appartiene, cioè a dire, che data qualſivoglia Linea, o ſemplice diſtanza ſecondo la longhezzà, queſta ſi poſſa ſempre prolongare all'infinito, chiedẽdoſi ugualmente l'iſteſſo del corpo,e delle ſuperficie, ſecondo le loro diverſe dimenſioni; Che poi l'imaginatione ci rappreſenti lo Spazio eterno independente, e neceſſario, ciò mi ſembra un ſtravagante paradoſſo compiacendoſi il Sig. Giorgi di condurre di là oltre i ſuoi cõfini la fantaſia,il di cui oggetto è ſolamẽte il corpo modificato, e veſtito di qualche apparenza ſenſibile,non già le co-
ſe

se puramente intelligibili, e separate dalle misure de Spazj, e mole divisibile dei corpi, come sono l'eterno, il necessario, e l'indipendẽte, come anco il tempo medesimo, che preso nella sua propria natura nõ soggiace punto all'immaginazione, mà al puro intendimẽto, essendo in durazione delle cose, come comune al corpo, ed alla mente creata, separata dall'attributo dell'estensione, e grandezza corporea, di cui solamente forma le sue immagini la fantasia. Cõchiudo dunque essere un sẽplice sogno del Sig. Giorgi, nõ già un vero delirio della Cartesiana Filosofia, il doversi da principj di questa dedursi l'empie, ed orrẽde proposizioni, ch'egli si vanta d'inferire necessariamente dai principj del Cartesio.

E giache non hò tẽpo di spiegarmi d'avvantaggio, per abbattere ad un solo colpo, quanto il Sig. Giorgi nel resto della sua cẽsura inconsideratamente contro di me stabilisce, mi sia lecita la seguente finzione.

Tolga Iddio da questa Camera, in cui passeggio tutta l'aria, che vi dimora cõ prohibirne ad ogn'altro corpo l'ingresso, domãdo al Sig. Giorgi, se lo spazio, e la capa-

cità, che si framezza frà le muraglie di questa stanza resta come prima interamente, o pure si distrugge, ilche è l'istesso, che domandare, se le muraglie allora si congiungono, e si toccano, o pure restano nella medesima distanza di prima? se lo spazio si distrugge, e li pareti si toccano, Cartesio già trionfa, essendo in questa maniera le distãze dello Spazio le stesse, che le misure del corpo; se lo Spazio resta, e rimãgono nella medesima guisa discoste le muraglie, come secondo i suoi principj è costretto sostenere il Sig. Giorgi, allora io torno a domandare, di spiegarmi, che cosa è questa distanza, questa capacità, o sia intervallo, che resta nel difetto di tutti i corpi frà l'una e l'altra muraglia? Egli mi dirà col nuovo Dittionario del suo Metodo di ragionare, che sono modi reali di corpi reali, o pure modi possibili degl'istessi, che io per non ben intenderli, non sò ben distinguerli, o pure relazioni, applicazioni, e corrispondenze a certi punti immaginarj, o pure all'istessa immensità di Dio, com'egli parla. Ma la folla di tutte queste confuse, ed oscurissime voci nulla mi spaventa, mentre che

an-

ancora ci resta à spiegare, che cosa sono questi modi, e queste relazioni, per servirmi della sua frase, in cui consiste la natura dell'intervallo, e della distanza, la quale nõ è già una cosa imaginaria, ma vera, e reale, che fuori dell'intelletto regna frà le muraglie, che non si toccano, ma si discostano. Or io impaziente di consumare il tempo, e logorarmi il cervello in questi termini, che racchiudono in loro l'indigesto Caos, ed in verità poco, o nulla significano; Io ragiono in questa maniera.

E l'intervallo, e la distanza, che resta frà le due muraglie (tolto ogni corpo) altro nõ contiene, che le sole, e semplici muraglie, o che abbraccia qualche altra cosa da queste diversa. Se in primo, ciò è manifestamente falso, perche così per ottener la distãza basterebbe la semplice esistenza di due corpi, ed in conseguenza anche quando due corpi si toccano, frà di loro si discosterebbero, è necessario dunque, che si sostenga il secõdo, cioè a dire, che la distanza sia una cosa diversa, ed aggionta alle due muraglie, che frà di loro si allontanano; Or se egli si vuol ben servire delle Idee chiare, e distinte, for-

za è, che dica questa distanza, che vi si aggiunge, nulla essere altro, che la stessa trina dimensione del Corpo, e verrebbe a conoscere, quanto repugna la finzione da me fatta, essendo l'istesso torre ogni Corpo, e rimanere lo stesso spazio, che mettere il Corpo nel medesimo tempo, che si toglie, e concepire insieme reale, e corporeo il negativo, e l'Incorporeo.

In oltre in questa Camera nella nostra supposizione fra le due muraglie restando l'istessa distanza vi resterebbe, senza finzione veruna, una capacità a ricevere Corpi di tanta misura, e di tanta determinata grandezza come anche di tale particolare figura; Or io domando. O questa capacità a ricevere, e contenere tanta mole di Corpo è niente, o è qualche cosa. Se è qualche cosa, questa certamente altro non è, che il vero, e reale stendimento divisibile, impenetrabile, e figurato, tutte proprietà legitime del Corpo. Se è niente, dunque sarà vero, che il niente può ricevere, comprendere, e contenere in se stesso i Corpi veri, e reali, il h'è l'istesso che dire, il medesimo esser niẽ, e qualche cosa; Il che ripugna; niẽte, per-

che

che così si suppone; qualche cosa, mẽtre che il potere ricevere, e cõtenere le cose vere, e reali, non è già nulla, ma qualche cosa; nulla al niente conviene; E dunque veramente qualche cosa la capacità, di cui parliamo.

Ma io mi sento fischiare all'orecchio la sua nobil risposta. Questa capacità non essere già un modo attuale de Corpi, che esistono in atto, mà una semplice possibilità di luogo possibile, in cui si possono collocare i Corpi. Ma chi non si accorge della vanità di questa Replica? La capacità, che resterebbe fra le due muraglie non sarebbe già una cosa possibile, mà attualmente esistente fuori del nostro concetto, mẽtre che con tutta verità si direbbe, che queste due muraglie si discostano fra di loro, e che frà di esse vi si contiene una vera, ed attuale capacità a ricevere Corpi di tãta determinata grandezza, solamente la possibilità caderebbe sopra i Corpi, che attualmente nõ si contengono, ma possono collocarsi nella capacità, e nel reale intervallo, che resta.

Per non importunare maggiormente V. E. con troppo auvanzare il ragionamento, solamente mi prendo la libertà di

accennarle, con quanta poca ragione si prēda à sprezzo,ed a trastullo il Sig.Giorgi, quelche io dissi intorno alla necessità, in cui si troverebbe Dio in virtù delle leggi da esso liberamente stabilite di accompagnare qual si sia menomo corpo con infiniti altri corpi,che formino l'interminato,ed infinito stendimēto dell'Vniverso, mentre che racchiudendosi nel chiaro, e distinto concetto dello stendimento l'essere infinito, ed immenso da ogni parte, se Dio vuole operare secondo le leggi da esso nella prima costituzione delle cose prescritte,è necessario,che cōceda allo stendimento tutto quello, che appartiene alla sua natura, e che liberamente gli hà concesso, e ce ne hà spiegata l' Indole nell'ingenite nozioni, che habbiamo contratte dal nostro nascimento. Ne ciò sarebbe un'imporre leggi alla Divina Potenza,e metterla in necessità di operare fuori di se stessa senza ragione veruna, mentre che questa necessità sēplicemente nasce dalla sua somma perfettione, nō pensando egli eseguire,e mettere in uso le cose contra i dettami della sua

sa-

ſapienza e l'altro diſegno ſtabilito prima nelle ſue Idee formate sēnza forza veruna dal ſemplice ſuo valore. Queſta è la nuova Teologia, che io inſegno nuova certamēte, a chi non intende, ma vecchia, a chi capiſce l'ineffabile; e ſaviiſſima maniera, cō cui Dio hà prodotto, e meſſo in armonia, ed in accordo le coſe fuori di ſe ſteſſo.

Sembra il Sig. Giorgi, che ſia imporre a Dio un gran peſo, e come ſtraccare la ſua Divina Potēza, il porlo in obbligo di produrre in virtù delle ſue arbitrarie leggi Corpi infiniti, per ſolamēte accompagnare il Globo della Terra nella ſua ſuppoſizione, o di conſervare un'infinito ſtuolo di Corporee Soſtāze per formarne l'immēſo ſpazio dell'Univerſo. Di che egli ſenza dubbio non ſi ſtupirebbe, ſe ſeriamente rifletteſſe, che il Carteſio concede al Mōdo Grāde quell'iſteſſa infinità, che nel numero delle parti, e moltitudine delle Proprietà ſi racchiude in qual ſi ſia menoma coſa, e piccioliſſimo corpo che cōpone l'Univerſo, in ogni parte del qual ſi cōtiene l'infinito in qualche determinata ſpecie, che è il Carattere, e l'impronto dell'Arteſice

In-

interminato,ed infatigabile,che l'hà prodotte, essendo un puro errore del nostro angusto, ed imbecille Intendere l'havere assegnato con tanta facoltà il termine, ed il confine all'Opere di Dio, che uscendo dalle mani d'una forza smisurata, che non conosce fine sono più robuste, e perfette di quelche la nostra corta Intelligenza si figura. In ogni cosa risplendono infinite Proprietà, che nascono necessariamente dalla loro natura legate con tanto accordo,e vincolo così stretto, che non può una dimorare senza l'altra. Se Dio vuole un Corpo,egli in virtù delle sue Idee, e suoi decreti mette in opera un'infinita moltitudine di particelle,che lo compongono. Se risolve di produrre nella superficie de Corpi un triangolo,un circolo, o altra figura piana,o pure un corpo perfettamente sferico,e necessario,che nel seno di queste figure vi collochi un'infinito numero di proprietà che non saranno mai del tutto scoperte, ed abbastanza comprese per lo spazio di tutti i Secoli, dalla più ostinata,ed incessante meditazione de Geometri più acurati. Per lo che per non pregiu-

giudicare l'armonia, e consonanza stabilite nelle cose, Dio è in obbligo di produrre insieme con una cosa altre cose infinite, che da essa nascono, o pure hanno con essa un'indispensabile connessione, non potendo conservarne una, e distruggerne le altre, come più chiaramente mi sono spiegato nella mia prima lettera.

In questo punto, che per torre l'incommodo a V. E. pensava di terminare la lettera, mi soviene la calda invertiva, che fà contro di me il Sig. Matteo Giorgi, per havere io detto nella prima lettera, che egli non distingue punto l'intendere dall'immaginare, confondendo la fantasia con l'Intelletto; sopra di che parmi indispensabile, che torni a mettere sotto l'occhio dell'Auversario quell'istesso, che egli non ben intese nella mia Censura, e nel medesimo tempo rinunciarli quella bella dote d'Innocenza, che esso con tanta generosità mi vuole compartire nella sua lettera. Confonde senza dubbio l'immaginare con l'Intendere chiunque attribuisce l'operazione dell'Intelletto alla fantasia. Or chi non vede essere ciò posto in uso dal

Sig. Giorgi, il quale sostiene, che concepire il nudo stendimento dello spazio, però come sostanza, sia un'errore della fantasia, ma come potrà mai oggettarsi a questa impura, ed Organica facoltà dell'Anima il nudo, e semplice stendimento, se ella non può havere per oggetto, che l'essenzione modificata vestita di qualche qualità sensibile, se, come egli stesso dice nel suo Saggio, la fantasia segue il senso à cui il nudo, e preciso stendimento in maniera veruna s'offerisce.

Inoltre l'Auversario nel suo Saggio per dimostrare, che il Cartesio ricorra all'ingannevole immaginazione nel suo sentimento della natura del corpo si serve dell'Esempio della mente humana, la quale rimanga dopo havere Dio distrutto tutto il corpo, e lo spazio, che fù da me pienamente risolto, senza che habbia punto indebolito il mio Argomento; mi conceda dunque, che io per scuoprire il suo errore valendomi dell'istesso Esempio, raggioni in questa maniera.

L'Humana mente, che noi supponiamo, rimanere, doppo avere Dio distrutto tutto

to l'Universo Corporeo, e che secondo il Sig. Giorgi, chiaramente, e necessariamẽtè concepisce lo stendimento di spazj infiniti fuori di se stessa, ò s'imagina, overo nudamente intende quest'immensa estensione de luoghi fuori del suo concetto; se l'Auversario risponde, che l'immagina, come nel suo Saggio pur troppo si spiega, ecco da esso già confuso l'imaginare con l'Intendere mentre supposto che sia ridotta al niente tutta la sostanza Corporea, forza è, che si distrugga parimente il Corpo, in cui la mente dimorava; Or la mente separata da gl'organi corporei, sicome perde l'uso dei sensi, nella medesima guisa resta priva dell'uso della Fantasia, ed immaginazione, facoltà vitale, che hà necessaria connessione col Corpo, e col senso, e perciò con ragione dalle Scuole chiamata Organica; non imagina dunque ma concepisce col solo immateriale, & inorganico intendimento l'infinita estensione fuori di se stessa, rimanendo nella sua separatione del corpo la mente incapace, come di sentire, così d'immaginare. Confonde dunque l'Avversario la fantasia con l'in-

l'intelletto, se però mi dice, che la mente solamente in questo caso intende, torno a domandargli, se ella intende lo Spazio infinito come attualmente esistente fuori di se stessa, o solo come possibile; Se come esistente, o come cosa diversa da Dio, ed allora per la forza delle chiare, e distinte Idee dell'intelletto il vero, e reale stendimento dello Spazio infinito necessariamente esisterebbe; overo l'intende come l'istessa immensità di Dio, ed in ciò Dio si vederebbe per necessità disteso, e divisibile, anzi sarebbe lo Spazio medesimo, essendo vero tutto quello, che con chiarezza, e distinzione ci rappresenta l'intendimento, o sia la ragione.

Che se non già come cosa positiva, ma come una semplice negazione la mente concepisce l'infinito Spazio, in questa Risposta il Sig. Matteo distrugge la sua supposizione, in cui stabilisce, che la mēte disgiunta da ogni corpo già distrutto, concepirebbe il positivo stendimento dello Spazio nell'istessa maniera, che ora ce lo rappresenta fuori del Mondo l'imaginazione. In oltre il nulla non si può senza repugnā-

za

za concepire. Se finalmente mi risponde, che allora la mente intende lo Spazio infinito puramẽte possibile, l'Argomento ch' egli fà, nõ hà più forza contra il Cartesio, il quale insegna, che noi intendiamo gli Spazj infiniti, come attualmente esistenti fuori del Mondo, non già come possibili. Onde non resterebbe più convinto di manifesta cõtradittione, come pretẽde l'Avversario.

Aggiungo, che la mente non già come possibile, ma come esistente l'infinito Spazio concepisce, come hò altrove dimostrato; Che se finalmente concepisce un'immensa privazione di corpi, ed una vastissima capacità senza termine, ove possano infiniti corpi collocarsi; ciò dicendo il Sig. Giorgi, si troverà più inviluppato di prima nella manifesta repugnanza, che l'istesso Spazio negativo sarebbe nulla, e qualche cosa, un Corpo senza corpo, ed un vuoto insieme pieno nell'istessa guisa che sopra insegnai favellãdo della distanza frà le due muraglie giusta la fintione da me fatta.

Si conchiuda dunque, restare già disarmato l'Avversario incapace d'offendere la Dottrina del Cartesio, ed essere obbligato

e dis-

a disfare tutte le sue già accennate Ragioni per formarne delle altre, che possano risarcirne l'intero mãcamento delle prime.

Con altra occasione parteciperò all'Eccell: V. molte altre mie riflessioni sopra la Censura del Sig. Giorgi, che presentemente tralascio per non havere il tempo di farlo per le molte mie occupationi litterarie, che non mi permettono con più vigore, e maggior copia i miei pensieri. Vero è che molto mi spiace di posporre i miei Studj più serj, e fruttuosi alla Critica di alcune Proposizioni sostenute più tosto per impegno, che per necessità d'intendere, che derivano da una Hipotesi mostruosa, e mal fondata, le di cui parti frà di loro discordi vicendevolmente si distruggono, e riconoscono tutta la loro origine dall'oscura, e corrotta immaginazione, che loro hà dato l'essere. Supplico V.E. di benigno compatimento, se trasportato dall'amore del vero avessi scritto con troppo ardore, ed attaccato con troppa bile, chi per sostenere il proprio sentimento non cura d'opporsi alla purissima luce della Verità, ed inchinandomi, resto.